

16

LA FORESTA PERIGLIOSA

COMMEDIA IN TRE ATTI

L'AMOR FILIALE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAI

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1829.



69468.

*La presente Commedia è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, qual proprietà del
Tipografo*

P. M. VISAJ.

LA FORESTA PERIGLIOSA

PERSONAGGI.



COLISANO, giovine uffiziale al servizio del Re di Napoli.

CAMILLA, sua amante.

FRESCO, servo di Colisano.

ALTAMORE,

VAINER,

MORGAN,

SILMAN,

} Briganti.

Briganti che non parlano.

LA FORESTA PERIGLIOSA

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una foresta antica. Da un lato una rocca di enorme grossezza, e dall'altro delle boscaglie.

SCENA PRIMA.

Colisano e Fresco con puiere sotto al braccio.

Fre. L'ho ben detto che a forza di girare ci saremmo alline perduti! Eccoci in mezzo a questa maledetta foresta, intrigati fra dumi e spini, che non possiamo nemmeno ritrovare un sentiero.

Col. Abbi pazienza, troveremo la strada maestra.

Fre. E per colmo di sfortuna, la notte si avvicina, la luna non risplende, e voi non potete reggermi per la stanchezza.

Col. In verità abbiamo lungamente camminato; ora accada ciò che vuole, riposiamoci qui un momento.

Fre. Volentieri, poichè mi sento mancare le gambe. *(siedono)* Fortuna che le nostre piccole provvisioni non sono ancora consumate. Animo, signor padrone, proviamoci a mangiare un bocconcino.

Col. Mangia, mangia, mio caro Fresco, io non ho bisogno di nulla.

Fre. *(trae fuori dal canestro pane, vino e*

commestibili) Ma da questa mattina voi avete sempre camminato senza ristorarvi; bevete almeno un bicchier di vino.

Col. Io non ho nè sete nè fame.

Fre. Tanto peggio, signore, voi rinunciate ad un gran piacere. Quando, dopo una penosa marcia, si prova un appetito violento ed una sete ardente, allora il mangiare e bere è una delizia, un godimento. (*mangia e beve*) Scusate, mio signore, mi spiace di provar io solo un tal piacere quando voi potreste dividerlo con me. (*mette fuori un pezzo di prosciutto ed un bicchier di vino alla mano*) Ma come resistere all'odore di questo pezzo delizioso? al profumo, al fremito di questo liquore vermiglio? (*beve*, Caro padrone, io fui partecipe delle vostre sventure, e ne sento vivamente il peso; ma alla fine poi bisogna consolarsi; la vita è troppo breve per passarla nella malinconia!

Col. Per obbliare le mie pene, bisognerebbe obbliarne la cagione. Vorresti tu che durante la rimembranza dell'infelice Camilla...

Fre. Avete ragione; Camilla era una giovine complitissima, piena di spirito, accesa per voi del più ardente amore, e vicina a mettere il colmo alla vostra felicità col dono della sua mano; insomma tutto concorreva a rendervela cara, quando tutto ad un tratto vi fu rapita dal più terribile accidente. Eppure che farci? Sono quattro giorni che inviate per ogni dove in traccia di lei; noi stessi abbiamo scorsa tutta la campagna all'intorno senza profitto. Sono quattro giorni che i vostri gemiti chiedono alla natura la vostra Camilla, senza che alcuno finora ci abbia dato indizio della sorte di lei.

Col. Ah, per pietà! Camilla! un destino crudele ci ha divisi per sempre.

Fre. Temo che sia veramente come voi dite; ma in che modo avvenne la sventura?

Col. Un giorno ambidue assistiti dal più sviscerato amore, si recavamo al castello vicino, dove si dovevano celebrare le nozze. Era ben lontano dal pensare che un giorno il più delizioso per me, si trasformasse in un giorno di duolo!

Fre. Ma narratemi, vi prego, le circostanze d'una tale separazione; voi non ignorate che in quell'epoca io non vi aveva ancora raggiunto.

Col. Dopo tre ore di marcia eravamo giunti al termine del nostro viaggio: tutto era tranquillo; noi gustavamo, immersi in una tenera conversazione, le primizie della nostra felicità. L'unico nostro pensiero era rivolto ai mezzi di procurarsi una scambievolmente tranquillità, quando tutto ad un tratto Camilla si accorge della perdita di un braccialetto tessuto co' miei capelli, ed ornato del mio ritratto. Tale perdita l'affligge al sommo; le dico d'attendermi sotto un albero, facendomi premura di ritornare indietro per cercarlo: vado, ritrovo il braccialetto: pieno di gioia vengo a lei; ma, oh! rimembranza atroce! amante, sposa, tutto era perduto. Camilla disparve!

Fre. Ah se ci fossi stato io colà, ciò non sarebbe accaduto.

Col. Chi mai la rapì? forse qualche belva crudele! ah le mie conghietture sono orribili.

Fre. La vostra disgrazia è grande, ma ve lo replico, signore, bisogna calmarci, lo vuole la ragione, lo esige la circostanza.

Col. Ragione? E tu mi proponi d'ascoltar la ragione?

Pre. Sì, signore.

Col. Ah tu non sai che sia amore!

Fre. Scusatemi, ma lo so anch'io pur troppo.

Amore m'è cagionò un tempo dei mali terribili;
ma convinto che la disperazione opera delle
singolari metamorfosi, che fa diventare un orso
l'uomo più amabile, ed una bestia l'uomo di
spirito; quando sento che vuole impadronirsi
di me, io gli resisto, combatto e trionfo.

Col. E quali mezzi adopri tu per riuscirci? (*sorridendo*)

Fre. Un solo, ma che non falla, ed è alla portata di tutti, vino, signore, vino.

Col. Tu vuoi ridere...

Fre. Vino, signore: bevete, credetemi, bevete molto, e spariranno le malinconie: ma ditemi, che cosa pensate ora di fare?

Col. Non lo so.

Fre. Nemmen io.

Col. Vorrei...

Fre. Il sole ci dà il buon giorno, e se ne va, non vorrei aver per letto l'umida terra, o per padiglione la volta del cielo.

Col. Prendiamo un sentiero il primo che si presenta.

Pre. Ma io non ne vedo alcuno.

Col. Ebbene, camminiamo alla ventura.

Fre. Senza saper dove?

Col. Che vuoi fare? a forza di girare ci rimetteremo sulla strada maestra.

Fre. Bene; incamminiamoci; voglia il cielo condurci sani e salvi, senza cattivi incontri in qualche buono albergo. (*fa qualche passo, poi spaventato s'arresta*) Ah signore, ecco là della gente.

Col. Da qual parte?

Fre. Là giù fra quegli alberi, non li vedete?

Col. Sì li vedo.

Fre. Sono armati.

Col. Per precauzione, io credo: sono viaggiatori.

Fre. Eh signore, mi sembrano tutt'altro che viaggiatori, guardate che brutte figure; sarà meglio fuggirne l'incontro.

Col. Ma sarai tu sempre codardo?

Fre. La mia non è codardia, ma prudenza. Nei boschi accadono spesso ai viandanti strane avventure, e sopra tutto in questa foresta, s'incontrano mille pericoli: Siamo stati avvertiti... nascondiamci.

Col. Hai ragione, potrebbe anche essere una banda di scellerati.

Fre. S'avvicinano... per pietà... non ci esponiamo.

Col. Ritiriamci in qualche luogo.

Fre. Entriamo nel bosco dietro a quei cespugli.

Col. Sì, andiamo, di là osserveremo senza esser veduti.
(*si ritirano*)

SCENA II.

Fainer, Silman e Assassini.

Fai. Dov'è il capitano?

Sil. Non può tardare, egli ci segue.

Fai. Avete trovato alcuno?

Sil. Neppure un uomo; queste strade diventano deserte.

Fai. I viaggiatori sono impauriti, e non si muovono di casa.

Sil. Pure noi non siamo poi tanto cattivi.

Fai. No, certamente; colle nostre frequenti ap-

parizioni su queste strade, e mediante la cura che ci prendiamo di quando in quando di rinnovare certe scene originali, noi risparmiamo loro la noja e la melanconia d'un lungo viaggio.

Sil. È vero.

Vai. Del resto questa è la nostra prima sortita; la seconda riuscirà forse meglio. Ma ecco il capitano.

SCENA III.

Allamore, Assassini e detti.

Alt. Avete novella del nostro compagno che fece la bestialità di lasciarsi prendere jeri l'altro?

Vai. Sì, capitano, fu giudicato e condannato.

Sil. E jeri fu appiccato.

Alt. Di' piuttosto che terminò la sua carriera. Morire coll'armi alla mano, nel letto o sul palco, è lo stesso. Piccoli o grandi o savi o pazzi, galantuomini o assassini, siamo tutti con un destino comune: chi più presto, chi più tardi ritorniamo alla terra, o serviamo di pasto a qualche belva. Ma lasciamo questo discorso, dov'è Morgan?

Vai. Egli si è scostato da noi per un'impresa particolare.

Alt. Lo so, ma dovrebbe omai essere di ritorno. Compagni, questa notte si presenta a noi un'illustre impresa lungi da qui due leghe, e bentosto ci metteremo in marcia; siamo qui tutti?

Vai. Sì, capitano, tutti, eccetto Morgan e i due lasciati nel sotterraneo a preparare la cea.

ATTO PRIMO

13

Alt. Fatevi venire. Assai ardito è il colpo che abbiamo a tentare. Quindi riunite il maggior numero possibile. (*guarda intorno e dà la chiave a Vainer*)

Vai. (*prende la chiave, s'avvicina alla rocca, la spinge, questa s'aprirà con isforzo sopra un perno e lascia vedere un'apertura chiusa da una porta, apre e dice*) Vado a chiamarli e ritorno subito. (*entra*)

Alt. Odo muoversi le foglie, ascoltiamo. (*abbassa il capo per ascoltare*) Al certo alcuno si avvanza. (*si mettono in difesa*)

Sil. Egli è Morgan. (*abbassano le armi*)

SCENA IV.

Morgan e detti, poi altri sei del suo seguito, durante questa scena la notte si fa più oscura.

Alt. Che rechi Morgan?

Mor. (*deponendo un involto*) Non è cosa di gran valore; ma tengo meco altro oggetto più prezioso.

Alt. Che mai?

Mor. Una recluta di gente coraggiosa e fedele, che voglio presentarvi.

Alt. Dove si trova?

Mor. (*verso la quinta*) Avanzatevi, amici. (*compariscono sei assassini*)

Alt. La loro fisionomia promette molto.

Mor. E sanno ben eseguire, ve l'assicuro.

Alt. Gli hai tu istruiti in tutto ciò che riguarda la nostra professione?

Mor. Eh! l'esercitano già da quindici anni.

Alt. Ne ho piacere. Sono disposti a seguirci?

Mor. Con tutto il cuore. Non temo nè pericoli nè la morte. Io so sicurezza per loro.

Att. Mi è nota la tua fedeltà ed il tuo discernimento; ti ricevo sulla tua parola. Questo piccolo rinforzo giunge a proposito. Ma il tempo vola e Vainer non giunge. (*s'avvicina alla porta e chiama*) Vainer, Vainer.

SCENA V.

Vainer, con due compagni e detti.

Fai. Eccoci, capitano.

Att. Amici, io vi sarò di scorta ad un'impresa, che richiede coraggio e risoluzione. Io come condottiero sarò sempre il primo a cimentarmi. Se avvi alcuno fra di voi, che non si senta di seguirmi, tremi, o sia indeciso, lo giuro a Plutone, che colui sarebbe la prima vittima da me a lui sacrificata. Che rispondete?

Fai. Capitano, tu mi conosci, e basta.

Mor. Io sono Morgan, ed avete già prove del mio coraggio.

Sil. Io ti seguo quand'anche fossi certo di perire.

Att. Conosco il vostro zelo e basta, amici; intendeste? giurate voi tutti di secondarmi nel vicino periglio?

Tutti Noi lo giuriamo.

Att. Andiamo, amici: l'ardore che trasparisce dagli occhi vostri mi fa tutto sperare; siate uniti e vinceremo o moriremo insieme. (*partono*)

SCENA VI.

Colisano e Fresco.

Fre. Ahuf... per carità, signore... ho una paura maledetta.. andiamo via di qua... per pietà... guai se ci trovassero... per noi sarebbe spredita... avete sentito? io ho le gambe che non mi reggono.

Col. Una squadra di ladri!..

Fre. Ladri, sì signore... io non ne posso più! ah signore, andiamo via. *(lo tira per il vestito)*

Col. Oh che uomo coraggioso che sei!

Fre. Altro che coraggioso... questi birbanti... ah signore, andiamo via.

Col. La notte è oscura, hai teco la lanterna?

Fre. Sì signore.

Col. Batti fuoco, ed accendila.

Fre. Avete ragione, così vedremo meglio i nostri affari. *(accende il lume)* Quando si fanno dei viaggi fra i boschi questo mobile è necessario. Ecco acceso, signore; i ladri sono partiti da quella parte, noi salviamci per quest'altra.

Col. Un momento. Dammi il lume. *(s'avvicina alla rocca)* Qui sotto vi è una caverna che serve d'alloggio a quei furfanti.

Fre. Sicuramente.

Col. E qui dietro vi è l'apertura.

Fre. Sì signore, ma andiamo via, vi dico... qui si respira un'aria sepolcrale. L'orridezza del luogo, la vista di quei visacci che pajono veri cessi da demonj, il silenzio che qui regna, tutto inspira terrore e spavento, e ci presagisce che più non dobbiam aspettarci che stragi, assas-

sinj, e morte! Ma per voi, signor padrone, sono coserelle assai liete, che anzi pare vi rallegriano: avete veramente ragione di star qui a far delle ricerche con tutta la tranquillità dell'animo, come se andaste a prender gamberi. Ma se a voi vale sì poco della vostra pelle, per me vi protesto che altro non cerco a questo mondo che di conservarla illesa, onde se non venite, io me ne vado, e vi lascio solo ad accomodarvela co' galantuomini padrone della foresta.

Col. (non badando a Fresco) Fresco, Fresco, guarda, hanno lasciata la porta aperta. È per altro una grande inconsideratezza questa, e potrebbe nientemeno che causare la loro perdita. Ma il delitto, anche a quelli che sono in esso incalliti, toglie di sovente la ragione per trascinarsi alla fine ad inevitabil precipizio, pena ben meritata dalle loro atrocità.

Fre. E ciò che cosa importa a voi? Andiamo via, non vedo il momento d'allontanarmi da questo luogo indiatolato. Ah padrone, ah padrone: venite, ve lo ripeto, se non volete che vi lasciamo le ossa. Non potrò io mai dunque rendervi capace di ragione?

Col. No, voglio penetrare in questo sotterraneo, voglio vedere ciò che vi si racchiude, e dopo aver bene osservato volerò dal giudice del vicin luogo, gli narrerò il tutto, ed in tal guisa potrò contribuire a purgare il paese da questi masnadieri, e salvare tante vittime innocenti.

Fre. (tremando) Che cosa dite? oh povero me! padrone, voi perdetevi il cervello... Quat pensiere è il vostro?... entrare in quella grotta?

Col. Senza dubbio.

Fre. Ma questa si chiama inconsideratezza! Supponete che là dentro vi sia qualcuno a guardia com'è probabilissimo, che faremo noi se veniam presi? Mi guarentite voi la mia vita? Padrone mio, perdonate, ma voi non avete cervello.

Col. Quando si tratta di rendere un importante servizio all'umanità, sarei colpevole se lasciassi fuggire l'occasione opportuna.

Fre. Ma quei banditi potrebbero ritornare; e se fossimo scoperti...

Col. Rassieuratevi, ho tutto inteso: vanno lungi due leghe, non ritornano sì presto; nessuno rimase nel sotterraneo, dunque possiamo scendere tranquilli.

Fre. (s'inginocchia) Ah mio caro padrone, abbandonate una sì funesta risoluzione; io prevedo del guai... oh povero Fresco, che mai ti accade!

Col. Se hai paura di seguirmi puoi rimaner qui.

Fre. Mi guardi il cielo: io appartengo a voi, vi amo, e non vi lascerò partir solo; vi seguirò anco nelle viscere della terra.

Col. Dunque vieni, se vuoi; prendi la lanterna, e cammina avanti.

Fre. Signore...

Col. Ebbene?

Fre. Io entrare il primo!... eh voi burlate.

Col. Perché?

Fre. Questa non sarebbe civiltà.

Col. Ma che vuoi dire?

Fre. Io so il rispetto che vi devo.

Col. Ma finiscila una volta.

Fre. In conseguenza vi devo lasciar passare il primo.

F. 78. La Foresta Perigliosa.

Col. Dammi la lanterna.

Fre. Eccola.

Col. Audiamo. Cielo m'assisti!

Fre. Ma aspettate; che fretta inopportuna.

Col. Vuoi venir meco, sì, o no?

Fre. Vengo, vengo: oh povero Fresco, ora sì che stai veramente fresco!

Col. Seguimi. *(si avvicina alla rocca ed entra)*

Fre. Buona notte! e giacchè questa deve essere la nostra tomba, entriamci con rassegnazione.
(entra)

SCENA VII.

Fainer solo.

Che feci mai? mi sono dimenticato di chiudere la porta: questa fu colpa del capitano, era tanto premuroso... Fortunatamente che mi sono ricordato prima d'essermi allontanato e sono corso a riparare l'errore. È vero che senza esser traditi sfido chiunque a trovare una porta dietro questa rupe: ma le precauzioni non sono inutili, massime nella nostra professione. *(fa girare la rocca chiude la porta e la respinge)* Va benissimo: ora che siamo sicuri vado a raggiunger i miei compagni. Se mancassi alla spedizione, il capitano sospetterebbe, e risponderebbe alle mie scuse con qualche colpo di sciabola che mi metterebbe la testa in terra! ma io non sono vile, e mi affronterei con un reggimento piuttosto che cedere, o lasciar nell'imbarazzo un solo dei miei compagni. *(parte)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Interno di una rupe scavata a caverna assai alta, e rischiarata da una lampada antica a più lumi sospesa nel mezzo; sedie qua e là sparse; diversi mobili antichi; in prospetto, sfondo a volta scavato nella rupe istessa, largo a proporzione, chiuso da inferriata e coperto da una tela; una grossa chiave appesa al muro. Varie uscite per la caverna.

SCENA PRIMA.

Colisano e Fresco, indi voce di Camilla.

Fie. Ebbene, signore, non aveva io ragione di dirvi ch'è correiamo alla nostra perdita? Dopo d'aver visitato questa caverna piena di nascondigli, e di cento altri sotterranei, dopo di aver mirate con istupore tutte le ricchezze di questi briganti, tentiamo di uscire, ma inutilmente; la porta si trova chiusa a doppio, e per quanti sforzi abbiamo fatto, non ci riuscì di metterla abbasso.

Col. Ti confesso che la nostra sorte è molto crudele, però non perdiamo la speranza; il cielo regola gli eventi in modo che talvolta una gran disgrazia è foriera d'una gran felicità.

Fie. Ah signore, non vi lasciate sedurre da una falsa speranza, un miracolo solo ci può salvare, e non so se il cielo farà tal miracolo a favor nostro.

Col. Solo per te, mio caro Fresco, io palpito per le disgrazie che ti possono accadere; in quanto a me nulla pavento, il mio destino è

deciso, e poco m'importa il morir per le mani degli assassini o per l'eccesso del mio dolore.

Fre. Ah fatele per carità... mi sembra già di vedere quegli uomini feroci precipitarsi su di noi come tigri, sbranarci, e forse divorarci!.. sì signore, divorarci, poichè mi fu detto che costoro si cibano di carne umana! Ho veduto qui dentro delle caldaje molto grandi, e dei spiedi di enorme lunghezza: noi siamo entrambi un po' grassi; non vorrei che loro venisse la volontà di arrostarci, o di allessarci.

Col. Calma, calma quella paura.

Fre. Non posso.

Col. Se tu avessi spirito...

Fre. A che ci servirebbe?

Col. A vendere assai cara la nostra vita. Se tu avessi almeno il coraggio della disperazione, noi avremmo, morendo, il piacere di trucidare molti di questi scellerati.

Fre. Bella consolazione! Guardatevi anzi d'irritare il loro furore con una vana resistenza; eredelemi, sarà meglio rasseguarsi alla sorte che ci verrà destinata.

Cam. Oh Dio! ah! (di dentro)

Fre. (spaventato) Ah! signore, signore! noi non siamo soli, avete sentito? (s'attacca al vestito di Colisano)

Col. Quali tristissimi sospiri!

Fre. Noi siamo perduti! misero me!

Col. Taci, ascoltiamo.

Fre. Io non ho pazienza d'ascoltare! Oh povero mio padrone!

Col. Silenzio, ti dico.

Fre. Io non posso vedervi con quel sangue freddo...

Prim. Oh cielo!

Col. Quai singhiozzi, quali grida!... forse qualche vittima...

Fre. Sarà qualche infelice che parte per l'altro mondo.

Col. Tentiamo di scoprire.

Fre. (nella massima paura) Dove andate, signore?

Col. Seguimi.

Fre. Non posso, ho le gambe legate.

Col. Ebbene, resta qui.

Fre. Non vi esponete, signore.

Col. Taci, taci, per carità.

Fre. A voi fa un bel dire, ma a me... oh dove diavolo mi sono cacciato!

Col. Da qui partono le grida. (additando la tenda)

Fre. Fermatevi.

Col. Che c'è?

Fre. Non v'è più scampo, noi siamo morti!

Col. Imbecille!... tira quella tenda.

Fre. Io? Tirare la tenda? fossi pazzo!...

Col. Di che temi?

Fre. Temo, temo... Ah signore, per pietà non fate...

Col. Pusillanime!... guarda come si fa. (tira la tenda)

Fre. Son morto! (si getta per terra)

SCENA II.

Si vede l'interno della grotta chiusa da una inferriata, e rischiarata da piccola lampada.

Camilla e detti.

(Camilla scapigliata, assisa, ed appoggiata ad un tavolino in atto di disperazione).

Col. Cielo! che vedo! una donna!

Cam. Qual voce è questa!

Col. Signora, non temete; io sono... *(s'avvanza all'inferriata)* Oh Dio! Camilla! Camilla!

Cam. Colisano! *(si slancia all'inferriata)*

Col. Oh cara amante! *(prende le mani di Camilla a traverso dell'inferriata e le bacia con trasporto)*

Fre. Qui Camilla! *(alzandosi)*

Col. Questa ferrata porta, perchè non posso... *(scuotendo furiosamente la porta)*

Fre. Non vedete, che è chiusa con la chiave?

Col. Bisogna romperla, gettarla a basso: non havvi qualche ferro a proposito? *(furente)*

Fre. *(guardando, vede la chiave appesa)* Signore, qui vi è una chiave.

Col. Prendila.

Fre. Non oso toccarla.

Col. Perchè?

Fre. Temo di qualche tradimento.

Col. La prenderò da me. *(la prende e la mette nella serratura)*

Fre. Appunto è la sua, che fortuna!

Col. *(apre, Camilla esce, si getta fra le sue braccia)* Oh momento felice!

Cam. Oh caro Colisano, siete pur voi ch'io veggo?

Col. Sì, tenera amica!

Cam. Quale incanto! Come voi qui? e tu pure Fresco fedele?

Fre. Sì, signora, son qua... fedele per mia disgrazia.

Cam. Ma come? lo tremo! gli assassini?..

Col. Sono lontani.

Cam. Lo so, ma fra poco...

Col. Non temete. Sono andati lungi, non torneranno sì presto.

Cam. Chi vi condusse in quest'orrido soggiorno?

Col. Un'ispirazione del cielo.

Fre. Dite piuttosto la fatale vostra curiosità! Noi siamo venuti fin qui a meraviglia; ma pur troppo senza speranza di uscirne. Non so quale scaltro demonio chiuse la porta dopo che fummo entrati.

Cam. Egli mi fa fremere.

Fre. La disgrazia ci ha ridunati qui certamente per procurarci la bella sorte di farci crepare tutti tre in compagnia.

Cam. Ah pur troppo, voi non fuggirete alla barbie de' miei rapitori.

Col. Io non temo la morte; più crudeli pensieri strascinano il mio cuore in questo terribile momento. Ditemi, Camilla, quant'è che siete in potere di questi malandrini?

Cam. Da che io mi separai da voi.

Col. Dunque da quattro giorni! Voi mi fate inorridire! Ma come cadeste nelle loro mani? quei barbari hanno rispettata la vostra onestà? parlate, ve ne scongiuro. Anelo di sapere, soddisfate la mia impazienza.

Cam. Appena mi lasciaste per andare in traccia

del mio braccialetto, molti uomini uscirono dal vicin bosco; si slanciarono sopra di me, e mi circondarono; uno fra loro mi prese rozza-
mente per la mano, e ordinommi di seguirlo: io gettai un grido: mi presero e mi strascina-
rono malgrado la mia resistenza ponendomi sopra un carro coperto. Smarrita; fuori di me stessa e priva de'sensi, non so quale strada mi facessero fare, nè quanto tempo sia durato il mio svenimento. Ritornata in me stessa, girai l'atterrito sguardo, e mi vidi chiusa in un sotterraneo. Uno strepito colpì il mio orecchio: era il capo di questi masnadieri, lo stesso che dal bosco quivi mi trasse. Alla sua vista mi si agghiacciò il sangue; egli procurava di raddot-
tare il tuono di sua voce, e di offrirmi un aspetto meno feroce; mi dichiarò il suo amore e cercava da me corrispondenza. A tai delli raccapriccio, ed invoco la terra ad inghiottirmi. Calmatevi, mi disse, quantunque assassino, so quanto rispetto si debba al sesso imbelle. Voi siete mia prigioniera, ma non voglio esercitare sopra di voi quei diritti che colla forza ho giu-
stamente acquistati; vi lascio tempo a pensare. Credete voi, gli risposi, che il tempo possa dissipare l'orrore che voi m'ispirate? Sì, replicò egli tranquillamente, lo spero. Gli parlai di voi, e del matrimonio che doveva unirvi. Scordatevi il passato, soggiunse; l'amante, il mondo la luce del giorno, non esistono più per voi. Non uscite più da questo luogo, adattatevi al nuovo vostro destino. A tai delli gli chiesi la morte: vivrete, mi rispose, e vivrete per amarmi. Vi do quattro giorni di tempo a de-
liberarvi. Che mai devo aggiungere a sì terri-

bile racconto? Oggi spira il termine fatale, ma non temo il furor di questo mastro. La morte che non invocherò inutilmente...

Col. La morte?

Cam. Avrei decisa la mia sorte, se una voce consolante, penetrando nel fondo di questo carcere, non si fosse fatta sentire al mio orecchio. La notte istessa del mio arrivo intesi queste parole pronunciate distintamente a traverso di queste ferrate spranghe. Donna, sperate: il cielo v'assiste, l'innocenza verrà protetta. Tai voti mi restarono impresse a segno di calmare alquanto la mia disperazione; ma chi sa?.. forse questa è un'illusione. Chi sa che io non abbia prolungata la mia vita, che per vedervi perire sotto i miei sguardi medesimi?

Col. Camilla, confidiamo nella bontà del cielo; gli eventi non sono sempre favorevoli all'iniquo, cerchiamo i mezzi onde fuggire da questo luogo.

Fre. Bravo, cercare i mezzi onde fuggire da questo luogo... è impossibile... questa è una chimera!

Col. Ditemi, di che si occupano gli assassini in questa caverna?

Cam. Immaginatevi quanto la scelleraggine può offrire di più spaventoso, ed allora avrete concepita una leggiera idea di ciò che potrei scoprire sui costumi di questi mostri; quando loro manca qualche vittima straniera, battonsi fra di loro ed il vino accresce il loro furore.

Col. Ed il capo?

Cam. È il solo che sia al coperto della lor rabbia sanguinaria; lo temono, e lo rispettano.

Col. Sapete dove mettono le chiavi della porta di quest'antro?

Cam. Il capo risponde della sicurezza di questo luogo: durante la notte lo ha sempre appeso alla cintura, me lo disse egli stesso.

Col. Mi giova il saperlo. Non vi sarebbe qui alcun luogo dove potessimo star celati soltanto per questa notte?

Cam. Non conosco che queste grotte, e poi non sospetteranno mai, che alcuno si sia qui introdotto; onde non faranno ricerche.

Col. Al suo ritorno il capo verrà a visitarvi?

Cam. Non manca mai quando ritorna dalle sue spedizioni notturne. Egli mi disturba coll'orrida sua presenza!

Col. Scusatemi se vi fa tutte queste interrogazioni; sono necessarie. Diteci, gli assassini mangiano qui?

Cam. No, ma in un'altra caverna, che non ho ancora vista, però comunica con queste per una di quelle entrate.

Col. Concepisco un disegno: Camilla, bisogna dissimulare, fingere meno ritenutezza all'aspetto dello scellerato capitano. Voi fremete, lo vedo, è difficile il superare l'orrore che imprime un empio; ma quale risoluzione diversa si potrebbe prendere contro un nemico crudele? noi non possiamo fuggire senza ingannarlo.

Cam. (smarrita) Spiegatevi.

Col. Quando il capo di questi scellerati comparirà, accoglietelo con lusinghe, senza affettazione, e con disinvoltura, dategli a conoscere che cedendo alla vostra sorte siete più sensibile alla sua passione, e per meglio persuaderlo della sincerità vostra, chiedetegli licenza di cenare con lui, da solo, a sola. Ascoltatemi Camilla adorata, da che vi perdei mi era in

odio la vita; la polvere che qui si racchiude (*trae un piccolo involto dalla tasca*) è un veleno assai attivo che meco portava col disegno... oh Dio perdonami!... se le mie ricerche non vi avessero restituita all'eccesso del mio amore... Quando sarete a tavola, e che il vino avrà operato con modi efficaci sul capo del vostro detestabile amante, cogliete l'istante propizio, gettate questa polvere nel di lui bicchiere: appena bevuto perderà i sensi, e cadrà senza fiato: non temete; l'effetto della polvere sarà così potente, che non avrà luogo nemmeno di gridare. Morto il capo, e mentre gli altri suoi compagni saranno altrove immersi nella crapula e nel vino, noi s'impadroniremo delle chiavi e fuggeremo da quest'orrido luogo.

Cam. Voi mi spaventate! potrei risolvermi d'avvelenar un uomo?..

Col. Lo vuole la nostra salvezza; un uomo tale è un mostro intriso del sangue di tanti innocenti! Purgare la terra si chiama scondare i voti della giustizia e quelli dell'umanità.

Cam. Ma la debolezza del mio sesso?..

Col. Bisogna vincerla. Il pericolo è estremo. L'onore vostro, la mia vita, e quella forse di tante altre vittime stanno nelle vostre mani; prendete la polvere.

Cam. Datemela. Possa il cielo vincere la mia timidezza, e dar forza al mio cuore... Odo rumore... Giusto cielo... son essi...

Fre. Oh poveri noi! bisogna morire senza far testamento.

Col. (a Camilla) Rientrate nella vostra prigione. Coraggio Camilla. (*Camilla entra; egli chiude la porta, tira la tenda, e rimette la chiave*

a suo luogo) Vien, Fresco, nascondiamci fra queste grotte.

Fre. Andiamo, sarà quel che sarà. Scorrendo queste caverne ho trovato un nascondiglio assai più sicuro, ma è angusto, nè vi può capire che una persona; permettele che là io mi ritiri, perchè se fossi altrove sorpreso non morirei soddisfatto.

Col. Nasconditi dove ti place. Ne sei padrone.
(*parte a dritta*)

Fre. A rivederci all'altro mondo. (*entra per un andito nel fondo*)

SCENA III.

*Altamòre, Morgan, Vainer, Silman,
e Assassini.*

Vai. (*entra l'ultimo, dà una chiave ad Altamòre, che la pone in tasca*) Capitano, eccola chiave.

Alt. Mi dispiace che la nostra spedizione non sia riuscita.

Vai. Veramente un sì ricco convoglio.

Alt. La cavalleria che lo scortava era talmente in guardia, che non abbiamo potuto sorprendere; si è difesa con tanto vigore, che se non fossi stato sicuro della fedeltà della mia squadra, avrei sospettato che vi fosse stato tra noi un traditore.

Vai. Fu duopo di tutto il tuo sangue freddo per trarci dall'imbroglio.

Alt. In fatto se non avessi opposto alle loro manovre un pronto riparo saremmo stati tutti avviluppati.

Mor. Senza dubbio.

Alt. Quelle nuove reclute come si sono condotte nell'azione?

Mor. Esse sole sostennero l'urto di quindici dragoni.

Alt. Tu lo dici e basta. Che cosa abbiamo di buono a cena?

L'air. Un montone e tre capretti.

Alt. Vi è vino?

Sil. In abbondanza.

Alt. Ottimamente.

L'air. E quella bolle di rum presa stamane nella foresta?

Alt. Cominciatela ad assaggiare; andate, frattanto che si prepara la cena, voglio trattenermi colla mia bella prigioniera.

Sil. Capitano a rivedercl. (*partono tutti gli assassini*)

Alt. Amici, addio.

SCENA IV.

Capitano e Camilla.

Alt. (*Prende la chiave dal muro, tira la tenda, apre l'inferriata, e conduce fuori Camilla dalla medesima*) E così, bella giovane, avete fatte le vostre riflessioni? Siete divenuta più ragionevole? Parlate.

Cam. Signore...

Alt. Questo è il giorno prefisso alla vostra decisione.

Cam. L'ho cento volte rammentato.

Alt. Avete stabilito?

Cam. Ma non mi accorderete dilazione veruna?

Alt. Non è possibile.

Cam. Ben sapete che la violenza nulla può sul cuor di una donna.

All. Mi sono moderato quanto basta. Sono quattro giorni, che voi siete qui, e stupisco da me stesso, che non abbiate pagato con la vita, i seguiti d'avversione che mi dimostrate. Lo dovete alla vostra beltà, e ad un'impressione particolare che faceste sopra di me. Sia questo capriccio, o passione, un sentimento affatto nuovo per l'anima mia, ritardò finora la mia giusta vendetta. Pensate ch'ella è soltanto sospesa.

Cam. Se legger poteste nel mio cuore voi non avreste a punirmi dell'odio che voi supponete in me.

All. Come? voi non odiate?

Cam. Confesso essere stata oltremodo sdegnata del cattivo trattamento fattomi nel conarmi qui dentro; ma per quanto poco favorevole sia per voi un tal sentimento, non vi ho però mai odiato.

All. Sarebbe vero?

Cam. No, io non v'odio. A me non tocca esaminare il motivo che vi fece abbracciare una sì perigliosa professione; ma la vostra straordinaria maniera di trattare, dovete confessarlo voi stesso, che non poteva a meno di spaventare una giovane allevata con principii affatto diversi dai vostri. La virtù...

All. Oh via, lasciamo la virtù; un tal vocabolo non entra nel dizionario de' pari miei. Comprendo che tutto ciò avrà intorbidato non poco il vostro cuore, ma spero che ne giudicherete più favorevolmente se volete considerare...

Cam. Lo desidero di cuore.

Alt. Qui esercito un assoluto potere; munita del titolo di mia compagna io, dividerete con me; le ricchezze, la gioja, i piaceri tutti vi sorrideranno intorno; qui ritroverete la vera felicità, solida e pura, esente dai riguardi, e dalle caricature; a voi tocca la scelta, secondando i miei desiderii, acquisterete un tal bene; rifiutando, soggiacerete a tutte le amarezze che seco porta la vostra condizione.

Cam. Giacchè la sorte mia mi sprona ad allontanare da me qualunque finzione, sappiate che considerandovi bene non ritrovoi in voi un uomo che dovesse impegnarmi ne' miei rifiuti, e nella mia resistenza. Credetemi, osservando con animo più tranquillo la vostra bontà, il vostro eroismo, mi si rese impossibile di respingere da me una prevenzione favorevole.

Alt. Ora comincio a credere alla vostra prevenzione.

Cam. Mi sfuggì una tal parola, e non me ne pento.

Alt. Il trattenimento di questa sera raddoppia la mia gioja, io vi amo, e ve lo giuro in fede mia.

Cam. Lusinghiera è la vostra promessa, ma come crederla pensando al rigoroso trattamento che qui mi fate?

Alt. Quali sono le vostre lagnanze?

Cam. Da che la sorte qui mi condusse, la mia dimora è una oscura prigione, nella quale non entrate che una volta al giorno; nel resto della giornata mi vedo sola, abbandonata a me stessa: non vi siete degnato nemmeno una volta d'ammettermi alla vostra tavola.

Alt. Mi è dovuto un tal rimprovero, noi ne ego,

però non attribuite che a voi stessa simile rigore; ora che siete divenuta ragionevole, riacquistate la vostra libertà, e cominceremo dal cenar insieme, con patto però che voi giuriate d'essermi fedele.

Cam. Credo d'essermi abbastanza spiegata.

Alt. Promettetemi che non differirete un sol momento la mia felicità.

• SCENA V.

Fainer, Silhan, Fresco, due Assassini e delfi.

Fai. *(tenendo Fresco per il collo)* Capitano, ecco un uomo che abbiamo trovato nascosto in un angolo della caverna.

Alt. Un uomo?

Fre. Un povero diavolo senza danari e senza erediti.

Alt. Che cosa ti condusse qui fra noi?

Fre. Il caso, signor capitano.

Alt. Il caso?

Fre. Sì, signore. Perduto per il bosco, cercava un asilo per questa notte; osservai una porta aperta fra le rupi; pensai che fosse il ricovero di gente discreta, buona e caritatevole, ed appunto non mi sono ingannato. Entrai con confidenza a chiedere ospitalità, non ho trovato nessuno, e mi sono agguistato in un angolo di questa caverna, senz'altro disegno, in fede mia, che di prendere qualche riposo aspettando il giorno.

Alt. Dici la verità?

Fre. Io non sono fatto per ingannare galantuomini pari vostri.

Alt. Veramente la porta fu lasciata aperta, lo so; ma io non ti conosco. Un incognito è per me un animale pericoloso; e per liberarmene, ti darò la morte. *(sfodera la sciabola)*

Cam. (lo frena!)

Fre. *(spaventato)* Per carità, un momento, signor capitano, la compassione, l'umanità...

Alt. Questi sono nomi ignoti fra noi.

Fre. Eh, so che siete superiore a queste bagatelle: voi volete ammazzarmi? Ciò non è che secondo le regole: ma volete voi uccidere un vostro amico? spargere il sangue d'un vostro fratello?

Alt. Tu nostro amico?

Fre. Sì, signore, non avvi persona al mondo che più vi ami e vi rispetti di me.

Alt. Dunque tu sai chi siamo?

Fre. Per bacco, se vi conosco! i pari vostri non si distinguono forse a prima vista? Quando penso al gran numero dei vostri nemici, al coraggio, ai sotterfugi che dovete mettere in opra per fuggire i vostri persecutori, sono convinto della vostra grandezza, e conosco che si ha veramente torto d'intorbidarvi nell'esercizio d'una professione che innalzate all'apice della gloria.

Alt. Tu ci aduli, per farci cascar nella rete; ma invano... *(alza la sciabola)*

Cam. *(supplichevole)* Signore...

Fre. Non mi uccidete, per carità, ve ne scongiuro, signor capitano, poichè ciò mi recherebbe un male grandissimo. Io sono un ammiratore il più fervido delle vostre gloriose gesta.

F. 78, La Foresta Perigliosa.

34 LA FORESTA PERIGLIOSA

Alt. Da ciò che vedo, ami molto la vita.

Fre. Ho sempre avuto questa debolezza; niente mi spiacerebbe più del morire.

Vai. Questo birbante abbonda di una dose non indifferente di viltà.

Fre. Avele ragione, signor galantuomo, questo è il mio carattere.

Alt. Non merita neppure d'esser ucciso dalle mie mani.

Fre. Certamente! sarebbe un disonore per voi lo spargere un sangue così vile come il mio.

Cam. Quest'uomo non è pericoloso.

Alt. Lo credo.

Cam. Lasciatelo vivere, vi chiedo la di lui grazia.

Alt. Io ve la concedo; a vostra intercessione avrà la vita. Alzati, ma che cosa ne faremo?

Sil. Se lo mettiamo in libertà potrebbe scoprire il nostro ricovero.

Fre. Io tradire uomini così graziosi, che mi permettono ancora di cibarmi del piacere dell'esistenza? oibò! una tale generosità sarà la lode dei secoli futuri, nè io me ne abuserò giammai.

Vai. Per assicurarci di lui, rimanga con noi. Egli è giovine, vigoroso. Capitano, imponetegli qualche servizio.

Alt. Hai ragione. Qual è la tua professione? Sai fare il cuoco?

Fre. Sì, signore, questo è il mio primo elemento, sono un eroe da cucina.

Alt. Bene, resterai al mio servizio; farai il cuoco e servirai anche in tavola. Come ti chiami?

Fre. Mi chiamo Valore...

Vai. (*ridendo*) Questo nome è assai male adattato.

Alt. Avrai cura, o Vainer, d'installare quest'uomo nel suo nuovo impiego. Voglio che in questa notte istessa cominci a servir in tavola.

Fre. Ah, signor capitano, quante obbligazioni!

Alt. Pensa a far il tuo dovere, altrimenti al minimo fallo ti spediremo un passaporto per l'altro mondo. Vainer, fa qui portare una tavola con due coperti, buona cena e vini squisiti. Dimmi, è già all'ordine?

Vai. Fra un'ora è tutto preparato. Volo ad affrettarla. Seguimi, Valore, vado a metterti in possesso della cucina. *(partono)*

SCENA VI.

Altamore e Camilla.

Alt. E così, mia cara, che dite della mia moderazione? quell'uomo vi deve la vita. Voi conoscete da ciò qual sia il vostro impero sovra di me. Ma ignoro ancora il vostro nome. Come vi chiamate?

Cam. Camilla.

Alt. Animo, bella Camilla, rasserenate quella fronte ancora ingombra da qualche piccola nuvoletta. Forse credete d'esser qui in una abitazione stretta e tenebrosa? V'ingannate. Vostra prima di cenare farvi vedere tutto, andiamo. Datemi la vostra mano.

Cam. Sono con voi.

(partono)

SCENA VII.

Colisano solo.

Tutto seconda la mia impresa. Dio di bontà che dall'alto vedi il nostro pericolo, dehl! ti degna proteggerci. Serva la mia mano di flagello per punire i colpevoli, e far trionfare il tuo alto potere e la tua giustizia, (parte)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Durante la sinfonia si porta una tavola preparata a due coperti, con candelieri d'argento; sopra un'altra tavola indietro vi saranno dei dolci e delle bottiglie.

SCENA PRIMA.

Vainer con varie bottiglie. Fresco da cuoco, con piatti e due bicchieri.

Vai. (dopo aver deposto le bottiglie sulla tavola) Metti qui quei piatti.

Fre. Subito. (eseguisce)

Vai. Bene; ti raccomando sopra tutto d'esser spedito negli affari, poichè la lentezza è un difetto grande.

Fre. Procurerò di fare il possibile.

Vai. Ma ecco qui il capitano.

SCENA II.

Altamore, Camilla e detti.

Alt. (a Vainer) Hai fatto quanto t'imposi?

Vai. Tutto è preparato, non aspettiamo che il segnale.

Alt. Bravo; bella Camilla, voi avete vista la nostra abitazione, non è così orrida come ve la siete figurata, è vero? Vi ho mostrate le nostre ricchezze: ora voglio darvi un'idea del mio potere. (suona un corno e compariscono gli assassini)

SCENA III.

Tutti gli Assassini.

Alt. Bravi compagni! Voi mi avete degnamente secondato nelle mie imprese; ma senza di me, oso rammentarvelo, la vostra sorte non avrebbe corrisposto al vostro valore. Voi mi siete debitori dei vostri talenti, della vostra ricchezza e della vita allegra, che conducete in questo asilo nascosto agli occhi di tutto il genere umano. Il comando di cui mi onoraste fu la giusta ricompensa di quanto feci per voi. Ora io esigo un nuovo attestato della vostra sommissione, o per dir meglio della vostra riconoscenza. Questa donna su cui avete rivolti gli sguardi, v'ispiri sensi più alti, e più degni del vostro capo. Voglio con nodi eterni unirla a me. Dandole il titolo di mia sposa, esigo che divida meco il potere di cui mi rivestite, giurate adunque di rispettarla come mia compagna, e di ubbidirla in ogni cosa come me vostro capo.

Tutti Sì, noi tutti lo giuriamo.

Fai. Ammo, camerata, Viva la sposa del nostro capitano.

Tutti Evviva.

Alt. Amici, a rivederci.

Fre. Evviva il bel matrimonio! (*partono tutti*)

SCENA IV.

Altamore e Camilla.

Alt. Voi vedete, cara Camilla, che qui tutto ce-
de alla mia autorità. L'ascendente che tengo

sopra i miei compagni, il terrore che accompagna il mio coraggio, mi danno il dritto della vita e della morte sopra di loro. I miei desideri sono ordini precisi e soddisfatti a prima vista. Sediamo. (*siedono a tavola*) Animo, assaggiamo questo vino. (*vota il vino*) Bevele. (*beve*) Come lo trovate?

Cam. Eccellente.

Alt. Questo è vino dei Pirenei: me lo lobia un capo mio compagno colà stabilito. Mangiate, bella Camilla, (*la serve*) ma noi non beviamo: assaggiate quest'altra bottiglia: questo è vino di Catalogna: che ne dite?

Cam. È un nettare.

Alt. Egli acquista maggior perfezione, poichè vi deguate d'approvarne la qualità.

SCENA V.

Fresco e detti.

Fre. (*con le frutta*) Capitano, avete mangiato?

Alt. Sì, con appetito.

Fre. Me ne consolo, e voi, signora?

Cam. Col piacere più vivo del mondo.

Fre. Ne godo.

Alt. Questo giovane riesce a meraviglia nel suo impiego. Bravo, Valore, oso sperare che seguirai a renderci contenti; che fanno i miei compagni?

Fre. Bevono alla salute di madama, ed a quella del signor capitano. Il barile del rum è quasi vuoto.

Alt. Ne ho piacere: ma pure ho volontà di assaggiarlo anch'io: va a dire a Vainer che me ne rechi due bottiglie.

Fre. (stupito) Due bottiglie?

Alt. Che? ti sorprende?

Fre. Niente, capitano, niente mi stupisce per parte vostra. (Due bottiglie di rum. Ciascuno la sua, la prima notte del matrimonio, eh non c'è male!) *(parte)*

Alt. Ma voi non mangiate.

Cam. Scusalemi, io mangio.

Alt. Beviamo un'altra volta.

Cam. Volentieri.

Alt. M'accorgo che noi staremo bene insieme *(vuota vino in due bicchieri)* Volete un qualche dolce?

Cam. Lo aggradisco.

Alt. A meraviglia, vado a servirvi. *(va a prendere dei dolci, Camilla approfitta del momento per gettare la polvere nel bicchiere del Capitano, ed egli se ne accorge)* (Ha gettato qualche cosa nel bicchiere! quei strani sospetti rivolgo in mente... un tradimento... dissimuliamo.) Prendete.

Cam. Prima di mangiarli lasciate che vi faccia un rimprovero.

Alt. E qual rimprovero? *(con freddezza)*

Cam. Da che siete a tavola non avete mai bevuto alla mia salute.

Alt. Avete ragione; ora vo' riparare al mio fallo: ma mi nasce un pensiero, che non può a meno d'esservi gradito, se pur l'amore che mi professate parte dal cuore; ho sentito dire, che a due amanti che cenino insieme sia una cosa assai grata, e di sommo piacere il far cambio dei bicchieri, e bere alla salute l'uno dell'altro. Voglio farne l'esperienza. *(cambia i bicchieri)* Ecco il mio, ora dalemi il vostro. *(tro-*

nico) Camilla, alla vostra salute. (*con ferezza*)
Prendete il bicchiere. Bevetelo: come? vi tratte-
nete? voi tremate? impallidite? che avete?

Cam. Scusatemi, una subitanea indisposizione...

Alt. Io vi dichiaro che sono sospettoso. (*Coli-
sano in osservazione*)

Cam. (Son morta!)

Alt. Bevetelo, se avete coraggio; (ma no: voglio
riserbarmi il piacere di confonderla. Faccia-
mone la prova sopra alcun altro. Quell'inco-
gnito poco fa qui capitato, gioverà all'esperi-
mento.) Ehi Valere.

SCENA VI.

Fresco e detti, poi Vainer.

Fre. Che cosa comandate?

Alt. Ascolta, amico. Io non ho che a lodarmi
di te dello zelo col quale tu mi servi, voglio
che tu beva questo bicchier di vino alla sa-
lute di madama e di me.

Fre. Obbedisco capitano.

Vai. Qual prevenzione!

Fre. (*lo prende*) Alla salute d'entrambi. (*lò
porta alla bocca. Camilla gli fa segno di
non bere*) Ma signore... In fede mia... ora...
in quest'istante non ho sete.

Alt. Camilla, Camilla! (*in tuono feroce*)

Vai. (*s'avanza, prende il bicchiere da Fresco
e beve*) Vi vogliono tante cerimonie a bere
un bicchier di vino? (*traballa e va a cader
nella quinta gridando*) Oh Dio! son morto!

Alt. Ecco i miei sospetti avverati; perfida, parla.
che mettesti in quel vino? rispondi.

42 LA FORESTA PERIGLIOSA

Cam. (lo sono perduta')

Fie. Salva, salva (fugge)

Alt. Questo dunque era il prezzo serbato a quanto
feci per te? espiera! il tuo tradimento! *(tenol
ucciderla)*

SCENA VII.

Colisano con ispada alla mano, e detti.

Col. (frapponendosi) Fermati, malvagio!

Alt. Che vedo?

Col. Un difensor dell'innocenza.

Alt. Ah, iniquo, eccomi a te. (si battono)

Col. Cielo, soccorso!

Cam. Soccorri gran Dio la giusta causa!

SCENA VIII.

Morgan con quattro dei suoi e detti.

Mor. Fermati, o traditore! (attaccano tutti
Colisano e lo disarmano)

Alt. Questa donna tentò alla mia vita.

Mor. Che ascolto!

Alt. Quest'uomo, non so come qui introdotto,
mi sembra suo complice, strascinatelo nella
caverna della vendetta, e riceva colà il castigo
dovuto alla sua temerità ed imprudenza.

Cam. (si getta ai piedi del capitano) Immer-
gete piuttosto quel ferro nel mio seno, ma ri-
sparmiate la vita di quell'infelice, che non ha
altra colpa, che quella d'aver cercato di di-
fendermi.

Col. Alzati, Camilla, non abbassarti ad interce-

der pietà da questo feroce mostro! È vano:
le tigri non si placano.

Alt. Dunque vi conoscete entrambi?

Col. Sì, questa è la mia sposa, a che serve il fingere, quando nulla può sottrarci dalla tua feroce barbarie? Tu cercavi d'unire la sua sorte al tuo infame destino? Tu pretendevi unire l'innocenza al misfatto? Ma non sarà mai, piuttosto la morte! Va, mostro, va nelle foreste a cercarti una compagna quanto te feroce, aspettando la vendetta delle leggi, e del cielo, che tardi o tosto piomberà sul tuo capo esecrando! Godi, trionfa. Verrà il giorno e non sarà lontano, di purgare la terra di un mostro tuo pari! In odio alla natura fremendo, riceverai allora il guiderdone dovuto all'opere tue nefande, e perirai mal-dicendo la tua sorte e quella vita che macchiasti, scellerato, col più nero misfatto!

Alt. Si eseguisca e muoja! Morgan sia questa tua cura e de' tuoi compagni: un tal colpo mi proverà la vostra fedeltà. Qui lasciate questa barbara donna sino al mio ritorno. Anzi voglio che le sia restituito il suo amante in questo luogo medesimo. *(ironico)* Sì, bella fedele, fra poco avrai l'oggetto dell'amor tuo, ma quanto diverso! Trema e stupisci. *(a Morgan)* Quell'uomo pure a cui abbiamo salvata la vita, mi è molto sospetto.

Mor. Vi pensava anch'io.

Alt. Sarà prudenza lo sbrigarsene, ma prima voglio interrogarlo, me lo condurrà dopo l'esecuzione di quanto t'imposi.

Mor. Capitano, ho inteso. Saranno eseguiti i tuoi cenni.

Alt. Vado e ritorno fra poco.

(*parte*)

Cam. Amato sposo...

Mor. Venite.

Col. Un sol momento.

Cam. Per pietà!

Mor. Amici separateli.

Cam. O crudeli!

Col. Addio per sempre, Camilla infelice!

Cam. Ah Colisano! Oh Dio! io muoro! (*cade
abbattuta sopra una sedia*)

Mor. Andiamo. (*partono gli assassini con Colisano*)

Cam. (*scuotendosi*) Lo strascinano .. qual orrore m'investe... Il misfatto trionfa... le loro mani fumanti di sangue d'un innocente... del sangue del mio sposo! Oh cielo! qual è il mio delitto, onde esser gettata in questo abisso di sventure? Colisano... Colisano... tu sei vicino a perire, ed io non posso esserti al fianco... ah no, voglio teco dividere la tua sorte. (*s'aggira per la scena*) Che dico io mai? sua sorte? forse in quest'istante.. Oh idea terribile che mi lacera e mi atterrisce! un freddo sudore... Oh tenero amante... la tua Camilla... (*colpi di fucile*) Oh Dio! egli è morto. (*cade a terra svenuta*)

SCENA IX.

Morgan co' suoi compagni portano Colisano in una bara coperto con tappeto e lo mettono in fondo, e detta.

Mor. Portatelo qui. Così va benissimo. Andiamo. (*partono*)

SCENA X.

Camilla e Colisano.

Cam. (rinviene a poco a poco) Che intesi? qual nube oscura la mia vista? dove sono? queste mura... ah sì, questo è pure il ricettacolo de' più enormi misfatti! Ma quale spettacolo s'offre a' miei sguardi? L'amante mio, Colisano! *(s'avvicina alla bara, la scopre, vede Colisano con benda insanguinata in capo)* Oh, quale spettacolo! morte, morte, che tardi? Perì l'innocenza, la barbarietrionfa... e vivo ancora? *(con fermezza)* Ma pure si cerchi nello stato mio la forza... avviciniamci a contemplare l'immagine dolorosa di chi tanto amai, quindi si muoja! *(s'avvanza, lo guarda, lo abbraccia, Colisano si scuote e la stringe fra le sue braccia)*

Col. Camilla!

Cam. Oh prodigio! l'ombra del mio amante! Oh entusiasmo crudele! tu mi squarci il cuore.

Col. Camilla, ritorna in te stessa.

Cam. Che dici? Sono io ancora fra i mortali viventi? ovvero è questo un miracolo del più sviscerato amore?

Col. (scende dalla bara, si cava la benda ed osserva intorno con precauzione) Deh calma, adorata Camilla, i tuoi spiriti smarriti, ed ascoltami. Condotta in una vicina caverna, mi fu ingiunto d'ingiuocchiarmi. Uno fra questi assassini, destinato ad uccidermi, mi si avvicina, e cingendomi le tempia con questa benda insanguinata, mi disse piano all'orecchio: noi fin-

geremo, d'ucciderti: allo sparo dei fucili lasciati cadere a terra, fingiti morto, finchè una voce venga a dirti alzati, ed esci di qui. Dopo tai detti raggiunse i compagni schierati dietro di me per l'esecuzione. Il piombo micidiale fischiò sul capo mio, e ferì quanto quell' uomo mi prescrive. Da lì a poco fui messo su questa bara, e qui recato.

Cam. Questo misterioso procedere mi persuade, che qualcuno vegli alla nostra salvezza. Una notturna voce me lo faceva sperare: forse vi sarebbe tra questi scellerati alcuno tocco da compassione? Oh speranza!... ma giunge alcuno. *(Colisano si mette sulla bara com'era prima)*

Col. Camilla, prudenza.

Cam. Cielo pietoso, trionfi la tua giustizia, l'iniquo pera sotto i colpi della tua indignazione! *(s'appoggia ad una sedia nel più profondo abbattimento)*

SCENA XI.

Altamore e detti.

Alt. *(entra, ripone due pistole ed uno stile sulla tavola)* Tutto tace qui d'intorno. Il nostro nascondiglio è sicuro. Allontaniamo i sospetti, non siamo scoperti. *(vede la bara)* I miei ordini furono eseguiti. *(a Camilla)* Che ne dite, donna spergina? Scuotelevi dal silenzio in cui vi veggio immersa. Applaudite alle mie generose cure, avvicinatevi, mirate pure con libertà il vostro amante, io ve lo permetto. Restate pure sola con lui, prorompete in teneri

accenti, amanti fortunati! Ecco là l'oggetto della vostra tenerezza, prodigategli i vostri abbracciamenti, i teneri vostri trasporti.

Cam. Va, mostro feroce, allontanati, lasciami morire.

Alt. Sì, morrai, ma terribile sarà la tua morte! Voglio pascere lo sguardo mio nel tuo esanime cadavere. Con gioia applaudirò ai tormenti che ti farò soffrir! Lacerata, aspersa di sangue, esulterò al tuo aspetto, e mi riderò dei tuoi gemiti e della tua disperazione! Animo vieni.

(la prende per il braccio)

Cam. (difendendosi) Rispettami uomo esecrabile!

Alt. Vieni, ti dico.

Cam. Qui dammi la morte, ma non fia che ti segua!

Alt. Cederai alla forza.

Cam. Contrasterò fino che avrò stilla di sangue.

Alt. Obbedisci.

Cam. Soccorso! oh cielo!

Alt. Vano è il gridare, sei tra le mie mani, è sordo il cielo alle tue grida.

Col. (sulla con precauzione dalla bara, prende una delle pistole sul tavolino: tira un colpo al Capitano) Il cielo è giusto; e protegge l'innocenza!

Alt. Oh Dio, son tradito. *(cade morto)*

Cam. Ah Colisano! *(spaventata)*

Col. Rassicuratevi, Camilla, quest'iniquo più non esiste.

Cam. Ma i suoi compagni...

Col. Non temete.

Cam. Essi vengono... oh Dio! Qual orrido destino...

Col. Coraggio, Camilla, noi vinceremo, o morire-

mo insieme. *(con una mano prende Comit-
ta; e coll'altra cava la sciabola al Capi-
tano e si mette in difesa)*

SCENA XII.

Morgan e detti.

Mor. (con sciabola alla mano) Dov'è il capi-
tano?

Col. Eccolo.

Mor. È morto?

Col. Sì.

Mor. E chi l'uccise?

Col. Io.

Mor. (getta la sciabola) Venite al mio seno,
giovane coraggioso, abbracciatemi.

Col. (stupito) Che ascolto!

Mor. Voi stupite? Lo credo. Venite, amici.

SCENA ULTIMA.

*Sei compagni di Morgan con due ladri legati,
Fresco li segue con sciabola nuda, e detti.*

Mor. (ai compagni) Voi avete liberata la terra
da questa truppa di scellerati, che la infesta-
vano; ma toccava a questo giovane intrepido
l'onore d'esterminarne il capo: Eccolo, egli è
morto.

Col. Che vuol dir ciò?

Sam. Qual linguaggio?

Mor. Ben m'avvedo, che siete maravigliati di
quanto avvenne; ora vi scoprirò l'arcano. Sap-
piale adunque, che nè io, nè questi miei com-

pagni siamo assassini. Scosso dalle grida, e dagli omicidj commessi da questi scellerati, senza poterne scoprire il ricovero, risolsi d'esterminarli. Col consenso del Magistrato ne tentai l'impresa. Autoizzato dal medesimo a mettere in opera i mezzi adatti per distruggerli, sono giunto sotto queste divise a trovarli, unirmi seco loro, e guadagnare la confidenza del loro capo. Prima di nulla intraprendere strappai dalla sua bocca i nomi dei complici. Egli sono innumerevoli, li conosco, e domani saranno tradotti avanti il Tribunale. Jeri condussi meco questi compagni sotto il nome di assassini, uomini però probi ed intrepidi. Il nostro disegno era di aspettare l'occasione onde vincerli tutti. Oggi si presentò tal colpo. Ebbri pel vino, e trasportati dalla violenza del rum, che bevettero soverchiamente, ci costò poca fatica a disarmarli e legarli tutti.

Col. Come! sono disarmati e legati?

Fre. Tutti

Mor. Tutti; e questi sono due capi, che noi condurremo per i primi al Tribunale, e serviranno d'esempio ai loro simili.

Cam. Oh bontà suprema!

Mor. Questa notte tentarono gli scellerati di rapire un ricco convoglio destinato all'esercito. Io feci sì che la spedizione andasse vuota d'effetto. Sono io, o signora, che con voce misteriosa durante la notte vi feci sperare miglior destino. Sono io finalmente, giovane coraggioso, che vi parlai nella caverna dove aspettavate la morte.

Col. Oh mio liberatore! (abbracciandolo)

F. 78. La Foresta Perigliosa.

Cam. Uomo benefico, come contraccambiarvi tanti beneficij?

Mor. Nulla io chiedo, ho fatto il mio dovere, e ciò mi basta.

Col. E tu, Fresco, che facevi durante l'azione? a giudicarti dal tuo marziale aspetto, spero che avrai operato prodigi.

Fre. Oh sì, signore, ve ne assicuro, era postato sulla cima d'una rupe dalla quale gli incoraggiava.

Col. Colla voce?

Fre. Non signore, cogli occhi e col gesto.

Col. Bravo poltrone.

Fre. Ciò è quanto poteva fare.

Col. Una tal prodezza è veramente di te degna.

Fre. Io non mi sono mai vantato d'esser capace di sbudellare nemmeno una mosca.

Mor. Egli è un uomo di pace.

Fre. Conservo la pancia a miglior occasione.

Col. Andiamo, Camilla, amici usciamo da questo soggiorno di colpa: ringraziamo il cielo d'aver punito il delitto e fatta trionfar l'innocenza.

Mor. Sì, andiamo. Si renda conto al Magistrato di nostra operazione, e sia noto il nome di quest'uomo che molto fece, onde riuscire nell'impresa. Si traducano al suo cospetto questi vili scellerati. Applaudisca il mondo alla nostra generosa impresa. Ricevino il meritato castigo, ed apprenda il reprobò, che il cielo soffre per lungo tempo impunita la scelleraggine, ma che infine per impensata via atterra l'innocuo, e conduce l'innocenza in porto.

FINE DELLA COMMEDIA.



L'AMOR FILIALE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

PERSONAGGI.

MATILDE, regina de' Longobardi.

ILDEBRANDO, suo nipote.

ELOISA, damigella di corte, e figlia di

UGONE, generale delle armi.

ANSALDO, vecchio consigliere di Matilde.

AGILULFO.

Un Armigero.

Un Paggio.

Un Incognito.

Soldati che non parlano.

La Scena è la reggia di Matilde.

L'AMOR FILIALE

ATTO PRIMO.

Notté. Stanza di Eloisa con lumi.

SCENA PRIMA.

Eloisa sola.

(si scuote da profonda meditazione) Passione crudele, fuoco struggitore, deliri d'un'anima ardente... fuggite, abbandonate il mio cuore! Amor tiranno, nome fatale alla mia virtù, lasciami, non mi rapire gli avanzi della mia vacillante costanza! *(s'alza)* Io dunque amo? e chi? Ah ch'io tremo nel proferirlo! Un oggetto infinitamente al di sopra di me, l'erede presuntivo di questi Stati, il nipote della mia principessa .. a cui gratitudine, amicizia, mille doveri mi legano. Ed io ingrata, ed io sconoscente oso inebbrarmi di una passione? .. Ah no: prima soccombere .. gemere... soffrire... morire, ma soffocare sempre nel mio petto un amor forsennato, e non mancare mai a me stessa! Sii lieto, o fortunato ildebrando in braccio ad altra sposa di te più degna, e lascia alla sfortunata Eloisa il pianto e la disperazione!

SCENA II.

Un Paggio e detta.

Pag. Signora?

Elo. Chi sei? che rechi?

Pag. Non riconoscete un vostro servo?

Elo. Che vuol?

Pag. Uno sconosciuto, involto nel suo mantello, cauto e guardingo chiede di presentarsi a voi, e con tutta segretezza.

Elo. In quest'istante?

Pag. Egli dice d'aver tali cose a conferirvi, che la dilazione d'un solo momento potrebbe essere decisiva.

Elo. Decisiva! e per chi?... Ch'egli entri tosto. (*Paggio parte*) Nulla giova a scuotermi, tutto mi annoja; sono odiosa a me stessa. Cielo, trova tu la via di fare una diversione, a contrasto di affetto sì grande! Sento ch'io non ne sono capace. Chi è costui? quale aspetto misterioso? e quale ignota presenza?

SCENA III.

Un Incognito e detta.

Inc. Siete voi, Eloisa?

Elo. Son io.

Inc. L'amica e confidente della Principessa?

Elo. Quella.

Inc. Ebbene, se vi è cara la sua sicurezza, prendete, leggetelo. (*per partire le dà un foglio*)

Elo. Come? spiegatevi; io non v'intendo.

Inc. Tutto comprenderete da quel foglio... se io resto, la mia vita è in pericolo; soffrite,

ATTO PRIMO

55

perdonate... approfittate del tempo e dell'avviso. Addio.

(parte)

Elo. Sentite, ascoltatemi... egli si è involato come un baleno! Che vuol dir ciò? che mi avviene? Se mi è cara la sicurezza di Matilde? quanto la mia m'è cara! Leggasi; non s'indugi un momento. (apre il foglio) « I sudditi fedeli, gli amici della giustizia vegliano quando i traditori circondano il trono. Voi che siete al fianco della Principessa avvertitela » a non uscire domani dal suo palazzo. Una mano omicida l'attende per torle la vita. Potrei nominarvi il capo e i complici del nero attentato; ma non è prudenza l'affidar l'arcano ad un foglio, e la scoperta ne sarebbe troppo sensibile al vostro cuore. Credete a chi col più sacri giuramenti vi svela il vero, mentre tace cautamente il proprio nome » (altonita) Che ascolto! e verità, o menzogna? Possibile! che scossa, che terribile colpo al mio cuore! Si corra, si voli... ma dove? a immergere nel lotto e nella punizione mille vittime forse innocenti? Non potrebbe esser falso l'avviso? ma... e lascerò dunque esposta l'amica? Non difenderò la sovrana, mentre è in mia mano il salvarla? Eh lungi da me ogni riguardo. Precauzione, necessità, vogliono ch'io parli. Tremino i rei, i traditori quail essi sieno. Amore m'infiamma, dovere mi sprona, amicizia m'è guida! Per questi solenni e nobili affetti sono nata, e questi soli io debbo seguir.

(per andare)

SCENA IV.

*Ugone e detta.**Ugo.* Dove, o figlia?*Elo.* Ah padre! In quale istante giungete! qual funesto segreto ho io scoperto!*Ugo.* Che dici?*Elo.* Una trama infernale...*Ugo.* Trama!*Elo.* Una congiura orribile...*Ugo.* Congiura!*Elo.* Contro la vita, contro i preziosi giorni...*Ugo.* Di chi? *(ansioso)**Elo.* Della nostra sovrana, di Matilde.*Ugo.* (Che sento!) Ma come? donde? in qual modo t'è noto?*Elo.* Leggete, inorridite, paventate, tremate! *(gli dà un foglio)**Ugo.* *(rapidamente lo scorre)* (Oh sorte nemica Tutto è scoperto!) Da chi avesti questo foglio?*(ricomposto)**Elo.* Da un uomo, il cui aspetto annunziava tutto l'orrore del pericolo. Timoroso e di furto lo consegnò in mia mano, e tosto dileguossi.*Ugo.* Tutto intesi. *(freddamente)**Elo.* Che pensate? L'anima vostra, come la mia compresa di spavento...*Ugo.* Non è nulla, o figlia, non è nulla. (Conviene dissimulare.)*Elo.* Come?*Ugo.* Quel foglio non merita fede.*Elo.* E perchè?*Ugo.* Uno scritto anonimo che non si sa donde venga, con che fine, o a quali mire diretto...*Elo.* Comunque sia, è saggio partito l'informarne la Principessa.

Ugo. Anzi diverrebbe un errore.

Elo. Cautela insegna ad assicurarsi, quando si tratta d'oggetti così gelosi.

Ugo. Prudenza suggerisce a non ispargere il tumulto e la confusione, quando non sono fondati sospetti.

Elo. Io voglio tutto svelare.

Ugo. Ed io t'impongo di tacere.

Elo. La mia fedeltà esige ch'io eseguisca quest'ufficio.

Ugo. E la mia autorità te ne prescrive un altro più inalterabile e sacro: di dipendere dai cenni di un padre, e di lasciarti dirigere da' suoi consigli.

Elo. Sì, ma in questo caso nè colpa è il trasgredirti, nè disprezzo è il mancarvi!

Ugo. Audace, in tal guisa favelli a tuo padre?

Elo. Ah padre! compatite, perdonate, ma io...

Ugo. E poi... la notte è avanzata. In questi momenti, in ora sì importuna...

Elo. Non vi è ora, non vi è tempo che possa impedire di esercitare un obbligo così decisivo.

Ugo. Ma una dilazione...

Elo. Padre, non mi costringete per la prima volta a mancare a quella fittile rassegnazione di cui tante prove vi ho date.

Ugo. E sei dunque ferma?

Elo. Irremovibile è il mio pensiero.

Ugo. Ed hai deciso...

Elo. Di palesare la trama. Se è menzogna, si scoprirà l'innocenza, se è verità, si puniranno i colpevoli.

Ugo. Ebbene, poichè nulla vale a rinnoverti, poichè non conosci riguardi, io sarò teco alle stanze della principessa, ma fra poco. Lasciami intanto solo a meditare il modo di annunziarle, senza atterrirla, una sì spaventevole polizia. Fra un'ora verrò teco da Matilde.

Elo. La dilazione è soverchia.

Ugo. Un'ora sola, un'ora, o figlia troppo insistente.

Elo. Un'ora, o padre, un'ora.. e poi si adempia ciò che vuole l'onore, ciò che prescrive il dovere! *(parte)*

Ugo. Oh Dio! tutto è precipitato! Qual colpo scende a rovesciare le mie speranze, e il meglio concertati disegni!... Chi s'avanza?

SCENA V.

Agilulfo e detto.

Ugo. Ah vieni, Agilulfo, e sii tu pure a parte dell'avvenimento fatale che ci accade. Io ti chieggo conforto, direzione, consiglio.

Agi. Che avvenne?

Ugo. Tutto è palese. Non v'è più mistero!

Agi. Che favelli?... Sarebbe giunto all'orecchio di Matilde?...

Ugo. No, ma non tarderà molto ad arrivare sino a lei il nostro segreto.

Agi. Oimè! siamo perduti!

Ugo. Nulla valsero le istruzioni date a miei fidi, perchè nessuna persona, o nessuno scritto, senza nostra saputa potesse pervenire a Matilde, nulla le più sagge misure. I traditori si rivolsero a mia figlia, sapendo ch'ella gode della confidenza della principessa, e con questo foglio...

Agi. *(lo scorre)* Cielo! Chi sarà l'infido che ci ha perduti?

Ugo. Ubaldo.. il perfido Ubaldo! Che più dubitarne? ma egli a quest'ora avrà già pagata la pena della sua infedeltà. Io scopersi il suo cangiamento; la sua aria di mistero, l'aggiungersi nel palagio in ore sì tarde, lo sfuggire

la mia presenza, alcuni detti che gli uscirono di bocca... Io credel di prevenirlo coll'ordinare la sua morte: ma questa non giunse in tempo d'impedire i suoi tentativi. Io tremo, e son fuor di me stesso.

Agi. Ma finalmente, se la cosa non è a cognizione che di vostra figlia... non siete voi suo padre? Essa non è soggetta al vostro volere? Qual motivo abbiamo di paventare?

Ugo. Tu non conosci quello spirito indocile, altiero, che si crede tutto permesso, quando si tratta di ciò, a cui ella dà il nome di onore! Io l'amo assai, ed ella mi ama ancor più. Ma un fanatico zelo in questa circostanza... L'invidia non ascolta ragione, minaccia, e appena potei ottenere da lei una breve dilazione. È vero che Matilde non giungerà a penetrare che la notizia della trama, e non mai il nome di chi vi ha parte. Ma un segreto per metà saputo, è già del tutto scoperto: e appena si spargerà la voce che l'arcano è noto a Matilde, ciascuno dei complici sopraffatto da timore, rivolgerà sopra di me a propria salvezza, la taccia di traditore.

Agi. Ma dunque qual pensiero è il vostro? in qual modo risolvete di contenervi?

Ugo. Tutto tenterò per dissuaderla. Metterò l'ingrata in un bivio crudele. Vedrò se possa più in lei l'amicizia e la fedeltà, o l'amor di figlia. Ma d'Ubaldo io temo, Ubaldo io pavento. Egli stesso, il giurerei, le ha recato l'infernale scritto. Va, amico, l'affretta. Non v'è pace, non v'è tregua al mio cuore finchè egli vive. Ch'egli si cerchi, si trovi, e comunque sia, cada, e seppellisca nella tomba il fatale segreto. Che più l'arresti? Volà; l'annunzio dell'estremo suo fato sia la risposta che da te attendo.

Agi. (parte)

Ugo. Quali angosce in questo cuore agitato! Am-

bizione, vendetta, quanto mi costate! Abborrita Malilde, perchè bai tu disprezzato i nodi di un'alleanza, a cui da lungo tempo io aspirava? La figlia era ella indegna della mano del tuo nipote, onde tu dovessi invece destinarlo a sposa straniera? Il longobardo sangue scorre pur nelle mie vene... Ed io potel prodigalizzarlo per tanti anni in tua difesa, e far servire a tua gloria il mio stesso valore? È tempo che tu mi paghi il fio della tua colpa. Figlia ingrata, per l'amor di te sola, mi trovo in sì terribile cimento!

SCENA VI.

Agilulfo e detto.

Agi. Ah signore!

Ugo. Parla.

Agi. La rezzia rimbomba di dolorose grida. Ubaldo è trapassato da mille colpi in queste soglie medesime da' vostri fidi, mentre sconosciuto s'involava per segreta uscita.

Ugo. Respiro.

Agi. Tutto è tumulto e disordine!

Ugo. E a chi si attribuisce tale attentato?

Agi. Non si sa, non s'intende. Mille congetture si formano, ma nulla si afferma di certo.

Ugo. Pensi pure il volgo a suo talento. La mia sicurezza ebbe una vittima, ed io sono più tranquillo.

Agi. Ecco vostra figlia.

Ugo. Lasciami seco, e sta pronto ad ogni mio cenno.

Agi. Attendo gli ordini vostri.

(*parte*)

SCENA VII.

Eloisa ed Ugone.

Elo. Ebbene, signore, mi chiederete ancora ch'io dilazioni un passo, che forse troppo ho ritar-
dato? Le lugubri strida giunsero sino alle mie
orecchie. Il ferro degli assassini è già sguai-
nato e comincia ad abbeverarsi di sangue. Deg-
gio attendere spettatrice indolente che si versi
anche quello di Matilde?

Ugo. Figlia m'ascolta. Un solo istante ancora
odi la voce paterna, e poi risolvi come ti ag-
grada.

Elo. Padre, rammentale che questo istante po-
trebbe esser quello della morte di Matilde!

Ugo. No, figlia, no. Ciò che tu vuoi palesare,
tuo padre lo sapeva prima di te. Eppur egli
non crede di pregiudicare alla propria virtù
col tacerlo.

Elo. Come, o padre mio? Il tacere le insidie dei
traditori non è forse un delitto eguale allo
stesso tradimento?

Ugo. Ciò non è sempre vero. Quando il parlare
può essere più nocivo a sè stesso, che il ta-
cere nol sarebbe ad altri, il silenzio non è
colpevole ma necessario.

Elo. Io non v'intendo.

Ugo. Non fare ch'io m'abbia a spiegare mag-
giormente. Tu sai quali erano le mie mire
a tuo vantaggio, i dritti del nostro sangue...
l'onta ricevuta da Matilde. Pensa a tutto ciò,
e mi comprenderai.

Elo. Siete voi che favellate?... voi stesso? Il
grande, il generoso Ugone? Sono queste le vo-
stre massime, le vostre virtù? Vi è ragione
che basti ad autorizzare una colpa?

Ugo. Tu sei troppo ferma nel contraddirmi, e poco esperta per discernere la rettitudine o l'ingiustizia di ciò, a cui ti opponi. La sola mia disapprovazione dovrebbe bastare a rintuzzare il tuo orgoglio, e il fanatico ardore che ti fa ribelle alle mie determinazioni. Chi sa che un passo imprudente non divenga fatale alla tua, alla mia sicurezza, all'onor tuo, all'onor mio; e chi sa... A te non è lecito l'investigare, ma ciecamente ossequiare i cenni di chi ti comanda.

Elo. La vostra autorità, perdonatemi, estende un poco troppo i limiti del suo potere. Disponete come vi piace della mia esistenza, ch'è vostro dono, ma lasciate a me sola la scelta fra l'onore e l'infamia, fra l'innocenza e il delitto. Saprei tacere a costo de' miei giorni, ove si decidesse di salvare una vita a me cara; saprò parlare ad ogni rischio, quando si tratta d'impedire un misfatto. In vece di condannarmi, o padre, consolatevi con voi medesimo, e ravvivate nella mia fermezza l'opera più bella della vostra nobile educazione. Voi m'istillaste nel cuore, sino dalla più tenera età, l'amore per la virtù, l'orrore della colpa, ed ora questi sentimenti sono corroborati in me dall'inclinazione, e dall'abitudine. E se voi potete obliare d'avermi infusi e trasmessi, no, io non posso dimenticare d'avervi ricevuti ed appresi; e per darvene una prova vado in quest'istante da me stessa a tutto scoprire.

Ugo. Fermati.

Elo. Non più, o padre.

Ugo. Una sola parola.

Elo. Assai v'intesi.

Ugo. Tremate! Tu sei sull'orlo della rovina!

Elo. Sarà gloriosa la caduta per sì sublime cagione.

Ugo. Piangerai a lagrime amare un così inutile pentimento.

Elo. Avvenga ciò che vuoi, ho già deciso.

Ugo. Anche una volta ti comando di tacere.

Elo. L'onore m'impone di favellare, ed ora la sua voce è più possente della vostra. Addio.
(*per andare*)

Ugo. Ebbene, folle, disumana corri, vola, poiché trattenermi non posso. Salva l'amica, risparmia la principessa. ma immergi un pugnale nel seno del padre tuo! Inorridisci, mirami in volto e mi conosci! L'uomo avido del sangue di Matilde, il suo segreto nemico, il capo della trama... son io!

Elo. (con grido d'orrore) Ah!... (*pausa*) Che discopro! voi!... padre mio?... oh errore che tutta m'investe!

Ugo. Tocca a te adesso a scegliere. O la vita di Matilde, o la mia! Se sai tacere è morta Matilde, se vuoi parlare uccidi tuo padre.

Elo. Ah dite piuttosto ch'io scelga la mia morte, giacchè a qualunque di questi partiti io m'attenga, non posso farlo senza morire.

Ugo. Eleggi.

Elo. Oh cielo... padre mio... Matilde! oh disgraziata Eloisa!

Ugo. Tu esiti! tu vacilli! intendo. Va, troppo debole, e di me indegna figlia!

Elo. Ah padre...

Ugo. Fuggi.

Elo. Suspendete... cangiate consiglio.

Ugo. Non è più in mio potere.

Elo. Rimovete il piede da sì terribile abisso.

Ugo. Il colpo meditato è irreparabile.

Elo. Matilde!

Ugo. Addio.

Elo. V'arrestate.

Ugo. È tardi. Il tempo vola. O al nuovo giorno il tuo silenzio mi assicurerà di una vittima e

del trionfo, o la tua imprudenza mi appresterà l'infamia ed il supplizio! Tu m'intendesti? Addio. *(parte)*

Elo. Ma vi può essere situazione più barbara della mia? Ingiusta sorte! amor di figlia, amicizia, dovere, smanie che mi uccidete!... Ne misera! ho la morte nel seno!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Reggia. — Giorno.

SCENA PRIMA.

Ildebrando solo.

Dove sono? che mi avviene? mentre dopo due anni di guerra e di pericoli ritorno alla natia mia terra, dove l'amor d'una zia e d'una sovrana m'appresta un nodo degno del sangue mio, amore mi fa vedere, conoscere ed apprezzare un oggetto il più caro, ma il più fatale. Io... stolto!... bandisci dal tuo cuore un'insensata passione, che non ti è lecito di secondare. Richiama in tua difesa la virtù, la ragione, l'onore; il sacrificio de' propri affetti sia il vanto più bello, il più nobile trofeo della tua gloria.

SCENA II.

Matilde, Ansaldo e detto.

Mat. Principe, nella mia reggia si commettono delitti, si viola la maestà reale nelle stesse mie soglie, si versa umano sangue, e voi rimanete ancor neghittoso?

Id. Additate al mio furore i perfidi ch'io debbo punire.

F. 78. L'Amor Filiale.

8

Mat. Ansaldo, fermo e stimabile appoggio del mio potere, ildebrando caro e degno erede dei miei diritti; venite, circondatemi. Io chieggo da voi guida e consiglio a moderare il mio sdegno, o ad avventare la punizione.

Ild. (con fuoco) Principessa, la maestà del soglio oltraggiata, l'atrocità della colpa, il sangue del generoso Ubaldo si iniquamente versato, chiedono una vendetta pronta, terribile, ad esempio, a terrore! Il rinvenire i colpevoli, e convincerli, e l'immolarli, è la prova e l'unica risoluzione che ora a voi si appartiene!

Ans. Principessa, cautela, sangue freddo, ponderazione vi guidino la mano nella grand'opera di amministrare la giustizia! Non è mai soverchia la lentezza, quando si tratta di punire. Prima vedere, conoscere, maturare! Chi sa quali cause segrete... donde derivano?... Egli è giovine impetuoso: io sono vecchio consumato nell'esperienza... Principe, perdonate. Signora, eccovi il mio consiglio.

Mat. Voi dunque credete che questa morte?...

Ans. Sia foriera d'altri e più terribili misfatti!

Ild. Tremino i perfidi. Sono scoperti, sono delusi, e l'ira mia saprà sterminarli...

Mat. Voi m'ingombiate la mente col più crudeli sospetti. Sarebbe mai la mia sicurezza esposta, umacciata? La morte di Ubaldo diverrebbe l'indizio?...

SCENA III.

Armigero con pergamena, e delli.

Arm. Principessa...

Mat. Ebbene, che rilevaste? Che scopriste? Dite... informatemi di tutto.

Arm. Ubaldo spirò fra le mie braccia, senza proferire un accento.

Mat. Ma non poteste scoprire?... Non vi fece un cenno, un moto?...

Arm. Il singulto della morte gli toglieva la voce. Invitato ad indicare gli autori del colpo, la sua mano tremante scrisse col sangue che a rivi gli sgorgava dalle ferite queste infermelle uole, che non potè terminare, e conforcendosi più volte versò l'anima e la vita.

Mat. Porgete... porgete tosto.

Arm. Ah signora! siete tradita. Il credereste? E da chi? non oso pronunziarlo.

Mat. *(prende il foglio e legge)* « Principessa il » tentar di salvarvi mi costa la vita... difen- » dete i vostri giorni dai traditori. Munjo per » opera dell'infedele Eloisa. Paventate di lei... » ma più di tutti... » il senso è interrotto.

Id. Eloisa?... Ella stessa!

Mat. Che intendo! qual fulmine mi colpisce!...
(le cede il foglio)

Ans. E sarà vero? *(prende il foglio e lo scorre)*

Mat. L'amica più fida!... ricolma de' miei benefici?... messa a parte della mia confidenza?... tradirmi... attentare a' miei giorni?... Essa!...

Id. Signora...

Ans. Principessa.

Mat. Andate, lasciatemi... Quanti siete ad lusi- diarmi?... quanti siete a tradirmi?... di tutti diffido, di tutti pavento, se Eloisa è infedele!

Id. Anche di me?

Ans. Anche di noi, principessa?...

Mat. Ohhuc!... perdonate agli impeti di un cuore che non vede, e non intende se non le im- pressioni dell'adunno ond'è lacerato.

Id. Eloisa capace?... Eloisa colpevole?... no, non è po- sibile lo riconosco quel cuore... voi me lo diceste più volte, o principessa, scervn di mac- chia, incapace di colpa... calunnia, menzogna e quello scritto.



Ans. Principe, è sacra la voce di un moribondo. In quel tremendo istante in cui il mortale, si avvicina ad un giudice infallibile, la menzogna è sbandita, e la verità assume il proprio potere.

Id. Ma non potrebbe Ubaldo essersi ingannato? La sua credulità, delusa da una falsa apparenza...

Mat. Ah voi straziate in mille guise la combattuta anima mia. Che fo?... Che risolvo?... Come discernere il vero?...

Ans. Come? col chiamare Eloisa, col farle leggere quel foglio, col osservare quali effetti produce in lei, col sorprenderla. S'ella è colpevole, il suo turbamento servirà ad accusarla; s'ella è innocente, la sua intrepidezza diverrà il suo difensore. In un'anima non avvezza al delitto, il cuore non può smentirsi...

Mat. (dopo pausa) Venga tosto Eloisa. Voi lasciatemi seco per poco.

Ans. Principessa, voi vi esponete in tal modo a un gran cimento. Il vostro cuore lasciato in balia di se stesso è buono, e facile... Se voi cedete alla pietà...

Mat. Ansaldo, io appresi da voi a superarmi. Conoscerete fra poco chi sia Matilde.

Arm. Voto a rinvenirla e qui la dirigo. (parte)

Id. Principessa, io non so... non posso staccarmi dal vostro fianco.

Mat. E qual ragione può trattenervi?...

Id. Amore...

Mat. Amore?...

Id. E gelosa cura della vostra sicurezza.

Mat. Vintendo. Non temete. Questo abboccamento non abbisogna di testimoni. Quando sarà tempo vi chiamerò, e la rea sentirà tutto il peso della sua colpa!

Id. Vobbedisco. (Oh Eloisa! io ti compiango... E debbo essere tuo nemico! Oh fatal condi-

zione! oh sforzo maggiore dell'umana costanza.)

(*parte con Ausaldo*)

Mat. Nulla v'ha d'inviolabile sulla terra. Non amicizia, non amore, non benefici!... Eloisa!... (*guarda il foglio*) Non m'inganno, Eloisa!... Oh cielo! Ma che lavidia ella nel mio stato? che brama ella di tormi, togliendomi la villa? Forse questa corona circondata da tanti agguati, da tanti pericoli?... oppure.. non m'è ignoto ch'ella accesa d'Ildebrando ed anche riamata... forse per possederlo.. Ed Ildebrando stesso sarebbe?... Perfidi! Essi non sanno ciò che io operava per loro... Ah fuggite! neri sospetti, non aggiungete nuove furie alle smanie che mi agitano. Keicola, Oh quale la risveggo! Non è più l'amica, la tenera confidente che viene al mio seno. El'a è... Ah! che non preste fede a me stessa!

SCENA IV.

Eloisa e Matilde.

Elo. Ai cenni della mia principessa...

Mat. Siedi.

Elo. Obbedisco.

Mat. Tu vedi in me colei che l'ama, e tutto farebbe per render lieti i tuoi giorni.

Elo. (Ed io dovrò lasciar troncarsi i suoi? e tacere e soffrire?)

Mat. (Dovde comincerò? Dove trovar forza che basti in sì fatale momento?)

Elo. (Ella è turbata.. Avrebbe mai scoperto? Ah padre sciagurato, in trema per te.)

Mat. Eloisa, sai tu che la mia vita è in peri-

colo, e si minaccia la mia esistenza da una mano crudele?

Elo. (Ah lo prevedi?) E qual mano mai?

Mat. Quella d'un oggetto che non avrei mai creduto... che per natura, e per inclinazione non sembrava nato al delitto, e che...

Elo. Il suo nome? Conoscete il suo nome?...

Mat. Sì... lo lo conosco... Mi è noto abbastanza

Elo. Egli v'è noto? *(allertata)*

Mat. Ma lo sospendo sul suo capo i fulmini del mio sdegno, e tutto il furore dell'irritato odio mio.

Elo. E chi è quest'essere degno della vostra vendetta? *(timida)*

Mat. Ricolmo de' miei benefizj...

Elo. Desso...

Mat. Posto a parte della mia amicizia...

Elo. Chi è? Dov'è?

Mat. Più vicino che non credi... In questo luogo a me dionzi.

Elo. Che dite?

Mat. Eloisa... l'indegna Eloisa!

Elo. *(batza in piedi)* Eloisa?...

Mat. *(s'alza)* Sì, leggi; impallidisci, riconosci quel sangue di cui ti abbeverasti, come aspiravi a disselarti nel mio! Ma il cielo ti ha colta ed ha tronchi i tuoi disegni. Mira in quelle note l'accusa fatale del tuo delitto. *(le dà il foglio)*

Elo. *(l'osserva)* Giusto cielo! Raccapriccio... inorridisco... *(le cade di mano)*

Mat. E desso, è desso! che più si tarda a ravvisarla? Amici, entrate, venite, ecco la rea, riconoscetela.

SCENA V.

Ansaldo, Ildebrando e dette.

Id. Ed è pur vero?

Ans. Ah! dunque è dessa?

Mat. Eloisa è che mi tradisce; Eloisa è la mia sola nemica. Tutto è palese, e la mia punizione è sul suo capo.

Elo. Ah signora! mia principessa!... *(cade ai suoi piedi)*

Mat. (con dignità) Alzati! I tuoi rimorsi hanno parlato abbastanza. L'innocenza non sa sgottarsi in faccia ad un'accusa d'un delitto non suo. Il tuo turbamento ti ha fatto rea da te stessa, e ti ha condannata.

Elo. Non crediate, o signora, che l'agitazione onde mi vedete compressa, abbia sorgente dal rimorso, o dal terror del castigo. Ben altra e più profonda cagione... Ma io non debbo impiegare nè un detto, nè un muto per disciorgarmi, poichè mi sarebbe più dannosa un'innocenza che potrebbe salvarmi, di quello, che una colpa che mi condanna al supplizio.

Mat. Qual enigma vai tu avvolgendo per sorprendermi, o ingannarmi? Se non sei rea perchè non favelli?

Elo. La mia stella nemica per rendermi del tutto infelice ha disarmata di prove la mia innocenza. Non mi resta dunque che chinare la fronte, confessarmi rea, e venerare nella mia sorte gl'impenetrabili decreti di una mano superiore che tutto dispone.

Mat. Oh, eccesso d'impudenza! Ed io ti ascolto e ti soffro? Ma se tu sei a parte di tutto, anzi tu sei il primo e detestabile strumento della

trama! Tutto svela; palesa il Gfo, le circostanze, i complici.

Elo. Contentatevi di soddisfare l'ira vostra colla mia morte, e non cercate di più.

Mat. E perchè ti ostini a tacere?

Elo. Perchè una legge insuperabile di segretezza ha sugellato sul mio labbro l'arcano, e non potrà infrangerlo neppure la morte.

Mat. Perfida! E qual legge può obbligarti a tener celati i traditori, se non quella del tradimento? Va, tu hai pronunziata la tua sentenza, e posto il colmo all'ira mia. Sclagurata, il mio amore si cangia in odio funesto, e poi che tutto è scoperto...

SCENA. IV.

Egone e detti.

Ego. Che si è scoperto, o signora?

Mat. Una trama d'abisso diretta contro i miei giorni. Ma si è già smascherato l'autore.

Ugo. (Ohimè! son perduto!)

Mat. Riconoscetelo in Eloisa.

Ugo. Dessa'... (Respiro!)

Mat. Misero padre, mira chi macchia la purità del tuo sangue, mira chi oscura la gloria delle tue gesta!... e per colmo di pertinacia ella si ostina a tacere il nome dei suoi complici, de' miei nemici.

Ugo. Oh delitto! oh figlia, d'onore del mio sangue! e come posso sopravvivere a tanta vergogna? A me, a me solo appartiene di strappare dalla sua bocca.

Mat. Ed a voi appunto addosso un tale incarico. Io so distinguere la colpa della figlia dalla

virtù del padre, e per darvi un saggio del rispetto che meritate, affido la colpevole nelle vostre mani, finchè la di lei rassegnazione o perlinaccia prescrivino la mèta alle mie risoluzioni.

Ugo. Accettò il penoso ufficio, ma per esercitarlo con ogni rigore un sì preciso dovere. Figlia sconoscente ed ingrata, l'odi, il vedi quanto sia buono e elemente il cuore della nostra principessa, anche fra le procelle di quel giustissimo sdegno che la perfidia tua le ha suscitato nel seno? E potresti ostinarti ancora a serbare un colpevole silenzio, e non palesare i complici della sacrilega trama?

Elo. Lo so, potrei... Ah sì, il dovere esige che tutto palesi, anzi in questo momento, ma no, non ha Eloisa, come altri, il cuore inclinato alla colpa; il più truce de' miei affanni, è appunto quella pietà che mista allo sdegno, tuttavia trapela dalle labbra della mia adorata sovrana. Oh martirio! dover apparir rea, quando un accento solo... Padre, io vedo il tumulto de' vari affetti che l'anima v'investe in questo momento. Voi, ognora fedele, probo, onorato, sincero, incapace di tradimento, dovete esser giudice di una figlia, cui ogni apparenza fa rea del più alto misfatto! ah! spogliatevi pure d'ogni affetto; nel caso vostro io farei lo stesso. Uno sposo, un fratello, un figlio non troverebbero grazia presso di me... a mia padre istesso, se fosse lorde di un sì terribile attentato, intimerei di retrocedere dall'abisso vergognoso in cui va ad immergersi, di non cimentarmi più oltre, e se insistesse, allora rimunzerei ad ogni vincolo di sangue, al dovere di figlia, ai voti del cuore... e delatrice io stessa... Ah, che dissi? io deliro... io vaneggio, io mi perdo... Ch! chi per pietà appresta una sollecita morte all'essere più sventurato tra tutti i viventi?

Ild. (Misera!)

Ans. (Oh lampo!)

Mnt. Che disse? quei motti, quall'arcani accenti?

Ugo (Io gelo!... coraggio!) E chi non iscòrge in essa l'orror della colpa, il terror della pena, e l'arte vana di un reo senza difesa pèr mascherarsi? Perfidat'io più non ti distinguo dal volgo dei scellerati; chiusa nello squallore di un carcere, fra l'orror dei tormenti, olà, tosto si tragga...

Ild. Fermati, disumano! Se tu manchi ai sacri impulsi della natura, supplirò io alle tue veci, e mi renderò suo scudo e difensore. I nostri costumi sanzionati dal tempo e venerati dall'uso, permettono senza laccia un simil atto. Sia rea o innocente Etoisa, il cielo si spiegherà pel mio braccio. Sì, sappiatelo tutti, io mi fo suo campione contro un padre crudele. (a *Matilde*) E voi, perdonate se libero parlo, se indipendente risolvo, ne v'offende se impegno a favore di un sesso, conculcato mai sempre, il braccio, la spada, il valor d'un soldato...

Mat. Principe, per una colpevole...

Ugo. Costui frenetica! Obbedite, e si tragga...

Ild. Dove?

Ugo. ove si conviene alla sua colpa.

Ild. E non rammenti ch'ella ti è figlia?

Ugo. Una tradittrice non merita riguardi.

Ild. E tu sei uomo, e padre?

Ugo. D'uopo non ho d'apprendere da te i miei doveri.

Ild. Audace!... a me in tal guisa...

Mat. Principe, scordate a chi siete dinanzi?

Ild. Erra!... compatite! (Oh rabbia che mi tra-
- bocca dal petto!)

Ugo. Vieni, sciagurata!

Eto. Oh mia principessa!

Mat. Fuggi, non osare di proferire il mio nome.

Eto. Uno sguardo, un solo sguardo...

Mat. Tu chiederlo ardisci?

Elo. Un solo sguardo alla misera Eloisa...

Mat. Spergiura!

Elo. Ah non è vero; verrà il giorno...

Mat. Fuggi.

Elo. Che una vostra lagrima pietosa..

Ugo. Mi segui.

Elo. Onorerà la memoria dell'infelice Eloisa.

Mat. Vieni, Ansaldo; io vacillo.. reggi, conforta, soccorri la mia sconvolta ragione. *(parte)*

Ans. (Fugace lampo, che balenasti a' miei sguardi, io seguo le tue traccie onde sviluppare la colpa) *(parte)*

Id. Mi renderai ragione in altro momento degli insultanti tuoi detti.

Ugo. Ed ora, e sempre.

Elo. Cessate, principe; e non son io abbaslanza infelice?

Id. Fa cuore, resisti; più luminoso apparirà in breve il trionfo della tua innocenza! *(parte)*

Elo. Ah barbaro padre!... Non siete ancor pago?...

Ugo. Per poco ancor sii forte.

Elo. Desistete, o eh'io...

Ugo. Trema... un ferro per te, per me... taci, vieni, paveuta!

Elo. Oh delitto! oh giorno! oh Matilde! oh sventurata Eloisa! *(parlono)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto di Matilde.

SCENA PRIMA.

Ugone solo.

Qual fatale contraltimo viene ad attraversare i miei disegni? la cautela e il sospetto sono sparsi per tutto, e il segreto dipende dalla debolezza, e dal labbro di una figlia, ch'è in estremo pericolo. Si raddoppino dunque gli sforzi per troncare ogni inciampo e per toglier lei, e me stesso da sì scabrosa situazione. Ora il buon esito del colpo dipende dalla sollecitudine. La destrezza sta nel tenere a bada Matilde onde non abbia campo di ripararlo. Eccola! Ella non conosce qual fatale avversario tiene a fronte in Ugone.

SCENA II.

Matilde, Ansaldo e detto.

Mat. E così, Ugone, avete voi rilevato dalla bocca di vostra figlia?

Ugo. Null'altro che un'inflexibile ostinazione nel tacere il nome dei complici.

Mat. Cielo! a tanta sventura tu mi condanni?

L'amica. l'esempio di fedeltà, la virtuosa Eloisa capace di tanto delitto, e di sì rea costanza? ma che mai condusse la sleale ad insidiarmi la vita? chi la spinse a sì detestabile brama?

Ugo. Ah principessa, io temo d'offendervi colla risposta.

Mat. No; se alcuna cosa sapete, è in voi dovere di fedeltà il palesarmela. Chi la trasse sì di repente dal sentiero della virtù a quello della colpa?

Ugo. Il tiranno de' cuori, il despota degli affetti, amore...

Mat. Amore? e per chi? qual è l'oggetto d'una passione ministra di colpe e di delitti? Non abbiate riguardi, parlate.

Ugo. Pensate che la mia confessione potrebbe forse pregiudicare un oggetto troppo caro al vostro cuore, e che lo...

Mat. V'intendo. Ho già indovinato il mistero! Ildebrando...

Ugo. Io non osava proferire il suo nome.

Mat. Voi, altre volte mi faceste parola d'una inclinazione... Ildebrando! Sarebbe egli seco d'intelligenza? sarebbe seco unito per rapirmi il soglio e la vita?

Ugo. Di più non so dirvi.

Mat. Ah sì! Ildebrando m'inganna. Io lo vidi, lo sospettai, lo conobbi. A' suoi sguardi, a' suoi trasporti, al delfi che gli sfuggirono... Alla baldaanza con cui poc'anzi sino sugli occhi miei... Oh traditori! a tempo vi ho colti, e voi ne pagherete la pena!

Ugo. (Smancia pure, ti perdi in mille dubbi, in mille sospetti, e dammi campo di giungere con sicurezza al mio intento.)

Mat. Voi tacete. Ansaldo? Comprendete voi l'eccesso della dolorosa mia situazione? Entrate voi a parte del mio stato infelice? Che pensate? Che giudicate?

Ans. (che sarà stat in lucida osservazione) Che il cielo per far prova della vostra virtù vi abbia posto al fianco una turba di traditori: e se coloro che apparivano i meno sospetti si scoprono i più malvagi, voi dovete temere di tutti, e non fidarvi d'alcuno, o signora. *(colgendosi ad Ugone)*

Mat. (senza badare ad Ansuido) Ma tutti dell'ira mia terribile e giusta, avranno ora a temere. Qui vengano i perfidi. Olà, si chiami Hdebrando... Eloisa si conduca a me dinanzi... Voglio porli a confronto, scoprirli, smascherarli...

Ugo, Principessa...

Ans. Questo passo...

*Mat. Tacete. Io sola sono l'arbitra di me stessa, io sola comando! Non ascolto nessuno, di tutti disfidò, ciascuno pavento; non ho più amici, non mi circondano che traditori! *(si getta a sedere)**

Ugo. (Questo confronto mi dispiace. Ecco un nuovo cimento che pone a repentaglio ogni cosa.)

Ans. (Come cede ad ogni spolio, e non si avvede quanto forse s'inganna!)

SCENA III.

Armigero e detti.

Arm. Il principe Hdebrando è qui,

Mat. (batza in picci) Venga, s'affretti... che più tarda? Dov'è?

Arm. Eccolo a voi dinanzi.

SCENA IV.

Ildebrando e detti.

Mat. (con forza) Avanzati. Impugna quel ferro.

Id. Signora... (sorpreso)

Mat. Impugnalo tosto. (con voce fiera)

Id. Io? E a qual uopo? V'obbedisco.

Mat. Ecco la tua vittima inerme a te dinanzi. Ti sazia. Vibra il colpo che può farti felice, e appaga senza contrasto i tuoi voti!

Id. Ma signora...

Mat. Esiti?... vacilli?... rifuggi?... Ah vile!... Indegno sei di tanto onore e di sì nobile palma. Quel ferro mal si conviene alle tue deboli mani. Cedilo tosto, e renditi prigioniero in quest'istante.

Id. Che? Io prigioniero?... Io?

Mat. Ubbidisci.

Id. Tal trattamento ad un mio pari?

Mat. Ubbidisci, o trema

Id. (confuso, consegna la spada all'Armigero che parte)

Mat. Credevi tu che la frode e il delitto a lungo tempo potessero starsi celati? No: e manifesta la tua perfida fiamma, le tue mire, i tuoi disegni! Tu capo della trama, tu unito alla colpevole Etoisa ad insidiare i miei giorni, ad accendere sulla mia tomba le faci di un abominevole nodo, tu...

Id. Quali nere calunnie? quali imputazioni?

Mat. Taci!

Id. Giuro sull'onor mio...

Mat. Non spergiarare!

Id. Sono innocente!

Mat. Nega, se il puoi, d'amare Eloisa.

Ild. Io...

Mat. Nega d'esser seco d'intelligenza a tradirmi.

Ild. Non è vero.

Mat. Vuoi tu vederti a fronte chi può deporre la verità della colpa, e farti arrossire?

Ild. Dov'è? Ch'ella mi venga dinanzi. Io qui la attendo, e sfido i miei nemici a confondermi.

Mat. Forsennato!

Ild. Ah principessa, in nome della virtù e dell'onore, io giuro che sono innocente, e che non ho mai pensato a mancare con un solo pensiero, non che ad avvilire me stesso con sì vergognoso attentato. I miei sentimenti per voi sono stima, obbedienza, rispetto. Quali si sieno quelli ch'io nutro per Eloisa, sa il cielo ch'io non ho ad arrossirne, ne voi ad accusarmene; e se potete ancora attribuirmi tale e sì villi, accuse sì obbrobriose, rendetemi quella spada che mi avete rapita, e vi farò vedere a certa prova che io non sono traditore. Il ferro ch'io cingo per miclere allorì saprà ricercare il petto de' vostri veri nemici, immergersi nelle loro vene, e lavare con quel perfido sangue la temeraria accusa che mi viene addossata: e se la sorte avversa per colpa di sventura mi togliesse questo solo conforto, saprò coraggiosamente rivoltgerla nel mio petto, e sottrarmi con un sol colpo all'odio vostro e al mio disonore.

Mat. Principe, la mia giustizia...

SCENA V.

Armigero e detti.

Arm. Eloisa è ai vostri cenni.

Mat. (Oh nome, che mi scuote e mi rimescola il sangue!) Entri lo so. Glascuno di voi qui resti, e ben si guardi d'interrompere neppure con un accento il silenzio che è dovuto a sì decisiva circostanza.

Id. (Oh momento, ch'io avidamente bramava!)

Ugo. (Oh incontro terribile!)

Ans. (Oh istante che deve porre in chiaro le nascoste verità.)

SCENA VI.

Eloisa fra le guardie, e detti.

Ugo. (*destramente accostandosi ad Eloisa*) (Se ti è cara la mia vita, dissimula, segui a tacere, non mi tradire.)

Id. (*piano, ma con forza ad Eloisa*) (Se vi cale della mia ripulazione e della vostra, non abbiate riguardi, parlate, tutto svelate.)

Elo. (Cleto! che vuoi dir ciò? Qual nuovo assalto si prepara al mio povero cuore?)

Mat. Accostati, Eloisa, e apprendi a conoscere colei, contro cui hai rivolte le faci della più atroce persecuzione. Io mi scordo per poco del carattere di tua sovrana, obbligo la tua colpa, per richiamarmi alla mente le dolci ricordanze della passata amistà e dell'amor mio. Vedi di qual tempra è l'affetto della tua.

F. 78. *L'Amor Fittale.*

principessa, se non basta a cancellarlo neppure un'ingiuria sì grande. Tu mi hai insidiata in guisa che ovunque mi rivolgo, non trovo più sicurezza. Tu hai cangiato in traditori i miei più cari, tu hai cercato di farmi tutto, mentre io tutto per te faceva, mentre io... Ma a che mi affatico a persuaderti, mentre tu conosci a prova il mio cuore? Approfitta dunque di un tempo di clemenza che in me brilla pur anco, e con una pronta confessione de' tuoi complici e dei motivi del tuo fallo, disarmo la mia destra, o mitiga la punizione.

Elo. Ah trafiggetemi piuttosto il petto con un pugnale, anzichè assalirmi così vivacemente colla vostra bontà. Sentirsi invitare alla fiducia e non poter corrispondere... ah! è il tormento più affannoso che possa provare un'anima infelice. Doh! perchè non posso io avere un'altra vita per farvene il sacrificio, come io vi offro gli spasimi di questo cuore, che in sanguinose stille disciolto mi trabocca dal ciglio!

Mat. Ma come vuoi che io creda al testimonio delle tue lagrime, se nol confermi, anzi il contraddici col labbro? Come asserire che tu daresti la vita per me, se ricusi di palesare chi tende agguati alla mia? Qual prova più bella di ciò che affermi che l'additare i nemici da cui debbo guardarmi? Qual maggior giustificazione all'onor tuo, quale scarico migliore alla tua innocenza?... Tu taci?...

Elo. Io...

Mat. Sì, parla. Supera, alfine ogni ripugnanza, vinci ogni ostacolo. È un'amica che t'apre le sue braccia, e riceve il tuo segreto.

Elo. Io... (Ah! perchè favellare non posso? E non muoio d'affanno?)

Mat. In questa guisa dunque tu corrispondi agli affetti dell'amor mio? Va, alfine ti conosco. Ritratto la mia clemenza e ti abbandono al-

l'_____

L'abbobrio della tua sorte. Tu credi di poterti nascondere a' miei sguardi, ma sappi che io leggo fin nel fondo dello sconosciuto tuo cuore. Note mi sono le trame, noto il tuo complice, e il colpevole amore con cui ribellando a' suoi doveri un mio congiunto meditavi di trascinarlo all'altare sulle ancor palpitanti mie spoglie. Ma non vi riuscisti, spergiura; e tu, e l'iniquo tuo complice, vittime invece cadrete del mio giusto ed irritato furore.

Elo. Che sento! quali inique accuse! lo ribellarvi il nipote?

Id. Partate. In nome della giustizia, discolpatevi; togliete ogni dubbio.

Elo. E chi può asserire - i vile menzogna?

Mat. Tuo padre: contraddici se puoi a siffatto accusatore.

Elo. Egli... Anche questo discopro! (Ah! padre crudele!) Ah signora, sappiate.

Ugo. (Faci, vuoi tu vedermi morire?)

Mat. Proseguì.

Elo. Che egli... ch'io... che... ah!... (cadr.)

Ugo. Que' palpiti, il terror che l'investe sono gl'incontrastabili testimonj della sua colpa. Misero padre! Sarai dunque costretto ad arrossire d'averle data la vita?

Ans. (Tropo eroismo! lo sempre più mi confermo ne' miei sospetti.)

Id. (A que' moti, a quel detti sarebbe possibile? io nulla intendo.)

Elo. Ah lasciatemi morire. (che s'è alzata da Ildebrando e Ansaldo)

Mat. Sarai paga. Tu pronunciasti la tua, e la sua sentenza; l'appresta al supplizio, ma vedrai prima spirar sotto gli occhi tuoi l'oggetto della tua vile passione. Guardate, a voi la consegna.

Elo. Ah principessa!

Id. Così vilipendere mi lasciate?

Elo. Suspendete sopra di lui il fulmine dell'ira vostra; eccovi in me sola la rea. Giuro per quanto v'ha di più sacro in cielo ed in terra, per quella sviscerata amicizia che per me sentiste fino all'età mia più tenera, per queste lagrime amore che il cuor mi tramanda, giuro ch'egli è innocente. Credetelo a questo palpito angoscioso che m'impedisce il respiro, credetelo a questo tremore che tutto m'ingombra; credetelo all'eccesso di disperazione che tutta m'investe; sieno questi i garanti della sincerità del mio dire; e se questo non basta, e se questo non giova, e... no, no, che parlare non posso, non debbo, non voglio. Oh momento!... oh disperazione!... oh morte!...

Mat. Oh eccesso di perfidia! oh colmo di pertinacia! il loro aspetto m'horridisce. Andate, toglieteli da' miei sguardi; l'uno dall'altro divisi sieno tratti ne' profondi sotterranei della torre. Uscite.

Id. Malgrado il vostro ingiurioso silenzio, non dispero che la perfidia si manifesti, e la mia oltraggiata innocenza trionfi. (parte)

Elo. (Amor di figlia, necessita, destino, sarete paghi. io vi ho soddisfatti!) (parte)

Ugo. (Il pericolo è cessato, tutto mi favorisce, non ho più che temere.) (parte)

SCENA VII.

Matilde e Ansaldo.

Mat. Ah! chi mi addita il modo d'uscire da questo laberinto?

Ans. Chi? lo principessa.

Mat. Che dici? tu? e come?

Ans. Con un mezzo sicuro ed infallibile. Eloisa

esser non deve lo scopo del vostro furore. Troppo è pura quell'alma, per supporla rea di sì enorme delitto.

Mat. Chi è adunque il perfido che mi tradisce?

Ans. Uzone, il padre suo.

Mat. Suo padre! oh Dio! che ascolto! Quali prove hai tu di sua reità?

Ans. I frequenti suoi palpiti, il torbido suo sguardo, quel fremito che accompagna ogni suo atto, ogni suo detto, chiaramente palesa ch'egli è l'autore della trama.

Mat. Ah perfido.

Ans. Non vi agitate, io vi scoprirò il traditore.

Mat. Ed in qual modo?

Ans. Venite in parte più segreta, e tutto vi farò palese.

Mat. Oh quanto ti devo!

Ans. Nulla a me dovete. Dovete di chi avvicina il trono e di tutto tentare onde scoprire la colpa.

Mat. Ed è egualmente dovere di chi regna punire il delitto, esaltar la virtù, e premiar l'innocenza.
(partono)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Carcere.

SCENA PRIMA.

Eloisa sopra un sasso.

In quale situazione la sorte avversa mi piomba! Quanti mali un barbaro padre mi ha scagliati sul capo! Il sacrificare la vita per salvare la sua non mi pesa, ma il perdere la stima de' miei simili, il vedere avvolto nella mia sciagura l'oggetto che tanto amo... Che dissi! Ah! che ciò forse forma la sola mia colpa, ed ecco perchè il cielo mi punisce. Ma poteva io comandare ai nodi del mio cuore? E di che può accusarsi un affetto così puro, così innocente? Ti calma adunque Eloisa, e ti prepara a comparire intrepida a quel tribunale, innanzi a cui fremono i più saggi, ed i più giusti. Ah! s'affretti alline questo momento. Le mie catene mi sono insopportabili.

SCENA II.

Ugone e detto.

Ugo. Esse saranno disciolte. Non mancano che pochi istanti. Un solo momento di costanza vengo a chiedere ancora da te, e poi tutto è compiuto.

Elo. Ah padre spietato, con qual fronte tornate dinanzi ad una figlia, che rendete bersaglio di tutti i tormenti, di cui è capace un cuore umano!

Ugo. Se tu sapessi quanta pena costa al mio cuore il tuo stato!... Vendetta... desio di vederti felice ne fu la cagione. Ma in breve sarà premiata la tua sofferenza, e la mano del principe Ildebrando diverrà il prezzo del tuo affetto filiale.

Elo. Uscite dalla mia presenza, padre seconsigliato, e non venite a tentare la mia fermezza negli ultimi avanzi del viver mio. Se io porto la pena delle vostre colpe, non mi avvolgete almeno nei vostri rimorsi. Di che osate farmi parola? Che venite a propormi? Siete dunque irremovibile nella funesta determinazione? La vita di Matilde...

Ugo. Deve salvare la mia, ed essere il pegno della tua sicurezza.

Elo. No, lasciatemi morire, e vivete entrambi.

Ugo. Non è più tempo d'inutili gare. Il passo è fatto, ed io non posso ritrarre il piede. Fra poco si verrà a porre all'ultima prova il tuo coraggio. Se sai persistere all'eroico silenzio, non ti resta altro ostacolo. Mira tuo padre; i suoi giorni sono nelle tue mani. Un solo accento del tuo labbro può trargli la scure sul capo. Egli ti stende le braccia, egli a te si raccomanda. Per quelle cure che prodigalizzai a te pargoletta, per queste lagrime ch'io versò, abbi pietà del mio pericolo; compi l'opera della tua generosità, e salva tuo padre.

Elo. Oh padre? padre mio... chi può resistere a questo assalto?... Sì... dovesse costarmi i più crudeli supplizi... morirò, ma saprò tacere.

Ugo. Basta così. Alcuno s'accosta. Ecco l'istante.

SCENA II.

Ansaldo, Ildebrando fra guardie, e delli.

Elo. Oimè! chi mi comparisce dinanzi?

Ild. Dove sono io condotto? s'ardirebbe persino di trascinarli nel vergognoso albergo dell'infamia e del delitto?... Vili! lo reclamo i diritti del grado mio. Tremate! Una nazione vindice degli oltraggi recati a chi ella già riguarda come suo capo, vi farà pagare a stille di sangue l'onta che qui ricevo.

Ans. Principe, moderatevi. Giustizia e nulla più. Non temete se siete innocente. Ma se siete reo neppure la forza dell'intero universo varrebbe a farvi sendo.

Ild. Eloisa! o Dio... è Eloisa quella che io veggio?

Elo. Signore...

Ild. Oggetto fatale per me, non bastava ch'io dovessi temere pel vostro pericolo, che ne rovesciate le conseguenze anche sul mio capo? se siete giusta...

Ans. Ugone, ha essa alfine ceduto? ha essa palesato?...

Ugo. Nulla, o signore.

Ans. A tanto arriva in voi la menzogna e l'impudenza? anche convinta, anche coll'irrefragabile testimonio del vostro delitto a fronte osate?... Eccolo, lo riconoscete?

Elo. Chi?

Ans. Il vostro complice: il principe.

Elo. Questi il mio complice?

Ans. È egli vero che per giungere alle di lui nozze, macchiaste seco la perdita di Matilde?

Ild. Parlate, Eloisa. Il cielo, il vostro dovere l'impongono.

Elo. Ah sì: è tempo affine che io il faccia, e che vi tragga tutti d'inganno!

Ugo. (Oh Dio!)

Elo. Io lo debbo all'onore, lo debbo a me stessa.

Il principe è innocente. Nè egli è stato meco mai d'intelligenza, nè io ho mai aspirato alla sua mano. Lo giuro per quanto v'ha di più sacro. E il solo reo, il solo autore della trama, è...

Ans. Chi?

Ugo. (Oh giusto cielo!)

Elo. Io... non altri che io! La colpa è mia, mia sola... e io debbo pagarne la pena.

Ans. Dunque voi dichiarate il principe innocente?

Elo. Sì.

Ans. E non volete palesare i vostri complici?

Elo. Io non ho altri complici che me medesima.

Ans. Dunque volete?...

Elo. Morire!

Ans. È questa la vostra ultima e ferma risoluzione?

Elo. Questa.

Ans. Avele tutto pensato, avete meditato ogni cosa?

Elo. Tutto! io sono tranquilla, e attendo la morte.

Ans. E voi l'avrete. L'istante è giunto.

SCENA IV.

Escono varie guardie. Paggio con sottocopa e detti.

Ans. Venerate la volontà sovrana, e assoggettatevi alla vostra contanna. E voi siate testimoni di sua giustizia... Come rea di alto tradimento, io v'intimo in suo nome la morte, e per risparmiarvi la pubblica, e la vergogna, vi si permette d'averla fra queste mura o col ferro o col veleno. La scelta è nelle vostre mani.

Ugg. (Che sento?)

Elo. Dio di clemenza, io ti ringrazio. Tu hai avuto affine compassione de'miei mali. Accetto dalla sovrana clemenza il beneficio di liberarmi da una vita infelice. Riferite alla mia principessa che io adoro il suo volere, e l'approvo. Ditele di più che io muojo a ragione, ma muojo innocente, che mi vedeste stendere intrepida la mano, e afferrare la morte senza spavento! Mi si porga quel nappo.

Ild. No: non sarà mai. Sulto a'miei sguardi non permetterò che una donna infelice.. Diverò una furia per impedirlo!

Ans. Principe, non vi addossate colla vostra imprudenza la laccia, che il labbro di Eloisa ha cancellato dalla vostra fronte.

Ild. Ah se avessi un ferro vi farei a prova conoscere...

Elo. Principe, rispettate gli estremi istanti del viver mio. Non vi opponete; e apprendete dalla mia rassegnazione a venerare i decreti del cielo. Io sono sensibile ai magnanimi tratti del vostro bel cuore... Oltremodo sensibile, e... Sì,

sappiate pur tutto. Ora più non arrossisco, e in quest'istante io posso, io debbo svelarvi un segreto ch'io meditava di nascondere per sempre nell'anima mia. Io vi amo... ma d'un amore innocente, e che non ha mai oltrepassato i limiti dell'onore: avrei saputo morire; ma voi eravate un oggetto sacro, e venerato dal mio rispetto! Ho il nobile orgoglio di non aver mancato un solo momento al mio dovere, nè di avermi disonorata con un pensiero che non fosse dettato dalla virtù. Principe, compatite la mia debolezza, e siate di me più felice! A voi padre, nulla dico, il mio silenzio parla abbastanza, se il vostro cuore sa interpretarlo. Vivete senza rimorsi, vivete i giorni miei. Addio. (*s'incammina verso il nappo*)

Ild. (Oh eccesso di mia disperazione!)

Ugo. (Che risolvo? essa perisce, ed io?...)

Ans. Coraggio, Eloisa.

Elo. Voi vedete che m'incammino intrepida al mio destino. Padre, se negli ultimi momenti hanno qualche potere le suppliche degl'infelici, vi raccomando Matilde e possa essere questa morte ch'io bevo la sua sicurezza! (*va per bere*)

Ild. (*si getta sopra il sasso*)

Ugo. Fermati, o figlia. (*si frapponne*)

Ans. Che osereste di fare?

Elo. Padre, non indebolite il mio coraggio.

Ans. Che opposizione e la vostra?

Ugo. Io approvo che muoja costei; ma una punizione segreta... non serve a spaventare i complici, e ad atterrire i colpevoli.

Ans. Al contrario. Essa è molto amata dal popolo. La vista del suo morire, potrebbe cagionare un effetto diverso. È bene che muoja privatamente e tosto.

Ugo. (Oh me infelice!)

Ans. (Egli si scuote, non mi sono ingannato!)

Ugo. Perdonate, Ansaldo... anche un pensiero. Il farla morire senza la confessione del filo della trama, porgerebbe il modo ai colpevoli di eseguire i loro disegni.

Ans. Anzi un colpo ardito troncherà subito le loro speranze; e poi quando il supremo volere ..

Elo. Ma con quante morti, o crudeli, volete tacere, dividere questa tormentata anima mia? Ah, pria che la forza mi manchi, padre, mirate la mia intrepidezza. *(per bere)*

Ugo. T'arresta... e giacché la tua fermezza ha superata la mia costanza, abbili la confessione della mia debolezza, e trionfa. *(getta la tazza)*

Ans. Che avete voi fatto?

Ugo. Ho salvata un'innocente.

Ans. Ella innocente?

Id. Innocente, Eloisa! *(balza in piedi)*

Ugo. Sì, sappiatelo tutti. Ella non è colpevole; ma un esempio di virtù e d'eroismo. Il suo virtuoso silenzio è uno sforzo dell'umano coraggio. Ella è mille volte più grande che non pensate! *(pausa)*

Id. E chi sarà dunque il colpevole?

Ans. Che più tardate a riconoscerlo? Miratelo. È un padre snaturato, un suddito perfido, un cuore senza legame di sangue e d'amicizia! Questi è il traditore!

Id. Ugone

Elo. Oh Dio!

Ugo. Avete vinto. Riconoscete il mio delitto. Destino avverso, sarai pago! Piomba il tuo rigore sopra il mio capo!

Ans. (Oh sorte! Il mio strattagemma ha prodotto il suo effetto!)

SCENA V.

Armigero e detti.

Arm. Accorrete, signore, accorrete tosto.

Aus. Che recate?

Arm. Tutto è tumulto e confusione. Il popolo si affolla a questa parte. Accelama ai nomi di Eloisa e di Matilde, chiede il suo duce Ildebrando, e morte minaccia ai traditori.

Aus. Sarà soddisfatto. Ugone, costituitevi prigioniero, e preparatevi a render conto a Matilde della vostra condotta.

Ugo. No, non vi sarà alcuno che abbia potere sui giorni d'Ugone. La mia vita da me solo dipende. Mirate qual uso io saprò farne. *(snauda il ferro per partire)*

SCENA ULTIMA.

Matilde e Soldati con faci accese, e detti.

Mat. Fermati; traditore perverso. m'era già noto il tuo delitto! Volli metterti all'ultima prova; e giacchè il tuo cuore scellerato ti fece obbliare i doveri di padre e di suddito, non meriti che la mia punizione. Eloisa, oh quanto il mio cuore esulta nel riacquistarti innocente e sempre più degna della mia ammirazione!

Elo. Mia sovrana, se riconosciuta avete la mia innocenza, se degna sono del vostro perdono, compite l'opera vostra, salvatemi il padre o toglietemi la vita!

Aus. e Ild. Ah regina!

Mat. Oh Eloisa, in grazia de' tuoi meriti, sarà mite la mia giustizia, e sarà salvo il padre.

Elo. Oh ineffabile consolazione!

Ild. Oh giubilo!

Ans. Oh gioia!

Mat. Ildebrando, io vi promisi una sposa.

Ild. È vero, e questa mi è occulta tutt'ora.

Mat. E questa sposa occulta, sapete chi ella è?

Ild. No, principessa.

Mat. Ella è Eloisa! Eccola che di mia propria mano ve la presento, ed anzi io stessa unirò questo da me bramato imeneo.

Ild. Ah Eloisa!

Elo. Amato Ildebrando!

Mat. Eloisa, Ildebrando, abbracciatevi. A voi, nipote, cedo ogni mio dominio. Reggete voi il popol mio, e imprimetevi nel cuore che la sola virtù nel mondo, rende il mortale contento e felice!

69468

FINE DEL DRAMMA.